

DCCCI SEDUTA

MARTEDÌ 22 APRILE 1952

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Comunicazioni del Ministero dell'interno concernenti la proroga della gestione straordinaria di alcuni Consigli provinciali . Pag. 32636

Congedi 32633

Disegni di legge :

(Trasmissione) 32633
(Ritiro) 32635

Disegni di legge di iniziativa dei senatori Ziino e Menghi (Presentazione) 32635

Disegno di legge : « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2143) (Discussione) :

MACRELLI 32636
CERULLI IRELLI 32641
ROMANO Antonio 32644
LONGONI 32648
CONTI 32651
COLLA 32654
LAVIA 32665

Interrogazioni :

(Annunzio) 32668
(Per lo svolgimento) 32636

Registrazione con riserva 32636

Relazioni (Presentazione) 32635

Ringraziamenti 32636

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianetto per giorni 3, Falck per giorni 3, Jacini per giorni 30, Page per giorni 3, Pallastrelli per giorni 8, Toselli per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari » (935-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Sistemazione delle cliniche dell'Università di Padova » (1599-B), d'iniziativa dei senatori Ferrabino ed altri (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Miglioramenti di carriera al personale del Giardino coloniale di Palermo, di cui alla ta-

bella n. 34, allegata al regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395 » (1736-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Modificazioni alla legge sui censimenti del 2 aprile 1951, n. 291 » (1962-B), d'iniziativa del senatore Fortunati (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Criteri di valutazione dei titoli dei candidati ai concorsi a cattedre di insegnamento negli Istituti medi di istruzione e aumento della tassa di abilitazione » (2035-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per la elezione dei Consigli provinciali » (2283);

« Ratifica del decreto legislativo 17 febbraio 1948, n. 354, concernente provvidenze economiche a favore dei primi avieri del ruolo specialisti, rafforzati, che abbiano compiuto almeno sei anni di servizio effettivo, ed estensione delle norme in esso contenute ai primi avieri del ruolo servizi, categoria governo, rafforzati, che abbiano compiuto almeno sei anni di effettivo servizio » (2286);

« Abrogazione dell'articolo 19 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 37, e modifiche dell'articolo 5 della legge 3 febbraio 1951, n. 164 » (2287);

« Aumento delle misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (2289);

« Concessione di un contributo di lire 500 milioni alla Società bacini siciliani per la costruzione di un bacino di carenaggio galleggiante a Palermo » (2290);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Palermo mutui per il risanamento urbanistico ed edilizio della città » (2291);

« Modifiche alla composizione della Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa » (2292);

« Estensione delle norme del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale delle filovie urbane ed extra-urbane e delle autolinee urbane » (2293);

« Aumento del contributo governativo annuo a favore della scuola normale superiore di Pisa da lire 2.842.500 a lire 20.000.000, a de-

correre dall'esercizio finanziario 1951-52 » (2294);

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno 1951 alle ferrovie in regime di concessione all'industria privata e alle tramvie extra-urbane » (2295);

« Conferimento del titolo di "professore emerito" al professore Gaetano Pieraccini » (2296);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo che modifica la Convenzione sulle esposizioni internazionali del 22 novembre 1928, firmato a Parigi il 10 maggio 1948 » (2297);

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia e il Canada relativi allo sblocco dei beni italiani nel Canada, effettuati ad Ottawa il 20 settembre 1951 » (2298);

« Autorizzazione della spesa di lire 7 miliardi e 800 milioni per il funzionamento dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 » (2299);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Santa Sede e l'Italia per gli impianti radiovaticani a Santa Maria di Galeria e Castel Romano, concluso nel Palazzo Apostolico Vaticano l'8 ottobre 1951 » (2300);

« Riduzione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi delle categorie B e C/1 e determinazione del minimo imponibile agli effetti della imposta complementare » (2301);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento alla Convenzione per l'aviazione civile internazionale del 7 dicembre 1944, adottato dall'Assemblea dell'I.C.A.O. il 27 maggio 1947 » (2302);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia e il Portogallo, concluso a Lisbona il 5 aprile 1950 » (2303);

« Estensione dell'indennità mensile per l'assunzione e la retribuzione di un accompagnatore, di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 648, ai titolari di pensione o di assegno di prima categoria fruanti di assegno di superinvalidità, di cui alla tabella E, lettera G, punti 2 e 3 » (2304);

« Ratifica del decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 379, concernente modificazioni dell'articolo 286 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore » (2307);

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 24 aprile 1947, n. 255, concernente modificazioni agli articoli 65 e 69 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » (2308);

« Modifica degli articoli 8 e 10 della legge 10 gennaio 1952, n. 3 » (2309).

Comunico altresì che sono stati trasmessi i seguenti disegni di legge:

dal *Ministro degli affari esteri*:

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Svizzera per la rettifica di confine, concluse a Chiasso il 5 aprile 1951;

a) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara;

b) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara tra i comuni di Como e Chiasso;

c) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso » (2285);

dal *Ministro del tesoro*:

« Norme per la concessione della fidejussione statale sui prestiti accordati ad aziende italiane dagli enti di cui all'articolo 1 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425 » (2282);

dal *Ministro dei lavori pubblici*:

« Assegnazione di un nuovo termine per il piano regolatore e di ampliamento del lato orientale della parte piana della città di Genova » (2305);

« Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia e in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto primo, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116 » (2306);

dal *Ministro della pubblica istruzione*:

« Disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie » (2311).

dal *Ministro dell'industria e commercio*:

« Disciplina dell'artigianato » (2288).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di disegni di legge d'iniziativa dei senatori Ziino e Menghi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Ziino ha presentato il seguente disegno di legge:

« Modificazioni al ruolo organico di gruppo A dell'Amministrazione centrale del Ministero dell'industria e commercio di cui alla tabella I allegata al decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 867, ratificato con legge 7 giugno 1951, n. 434, e modificata con legge 4 gennaio 1952, n. 2 » (2284).

• Comunico altresì che il senatore Menghi ha presentato il seguente disegno di legge:

« Norme per salvare i ragazzi d'Italia dalla deflagrazione di ordigni di guerra » (2310).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, con decreti del Presidente della Repubblica in data 2 febbraio 1952, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste è stato autorizzato a ritirare i seguenti disegni di legge, comunicati alla Presidenza del Senato rispettivamente il 16 luglio e il 20 agosto 1948:

« Attività dimostrativa interessante la cerealicoltura » (24);

« Modificazioni alla legge 31 ottobre 1942, n. 1471, sulle provvidenze per le valli da pesca della laguna veneta » (66).

Tali disegni di legge saranno pertanto cancellati dall'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Cadorna, a nome della 4^a Commissione permanente (Difesa), sul dise-

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

gno di legge: « Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'Aeronautica » (1654-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Tomè, a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), sul disegno di legge: « Provvidenze per i mutilati e invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana » (2097);

dal senatore Tafuri, a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), sui disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente modificazioni al regime fiscale dell'imposta di fabbricazione per taluni filati » (2238) e: « Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 118, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente il ripristino delle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la distillazione del vino » (2239);

dai senatori Caporali e De Bosio, a nome della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità), sul disegno di legge: « Norme integrative circa l'ordinamento dell'Istituto superiore di sanità » (1948).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Comunicazioni del Ministero dell'interno concernenti la proroga della gestione straordinaria di alcuni Consigli provinciali.

PRESIDENTE. Informo il Senato che, con lettera in data 7 corrente, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, ha comunicato gli estremi dei decreti prefettizi emanati nel primo trimestre del 1952 concernenti la proroga della gestione straordinaria di alcuni Consigli provinciali.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale mi ha espresso i sentimenti di gratitudine dell'Istituto stesso verso il Senato della Repubblica per l'approvazione del disegno di legge concernente l'adeguamento dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

Per lo svolgimento di interrogazioni con richiesta di urgenza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno fatto sapere che risponderanno alle interrogazioni presentate con richiesta di urgenza, nella seduta del 3 aprile dai senatori Menghi e Tartufoli, nella prossima seduta antimeridiana.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono pervenuti dalla Corte dei conti gli elenchi delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di marzo e nella prima quindicina del corrente mese di aprile.

Tali elenchi saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, l'anno scorso, e precisamente nella

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

seduta del 3 ottobre 1951, prendendo la parola sul disegno di legge relativo al bilancio del Ministero di grazia e giustizia, dichiaravo che ero lieto di aprire la discussione perchè a quel banco sedeva un uomo della mia terra. Oggi esprimo lo stesso sentimento, perchè relatore del bilancio di grazia e giustizia è un autorevole rappresentante del mio Gruppo, del Gruppo parlamentare che ho l'onore di presiedere. L'amico e collega Boeri ha presentato una relazione che si raccomanda a noi per la sua concisione, ma soprattutto per la sua precisione. Egli ha impostato tutti i problemi che interessano la vita della giustizia in ogni manifestazione, col suo stile che tradisce l'uomo di pensiero ed anche il giornalista adusato alla polemica acuta ed arguta. Egli ha fatto un panorama di quello che è l'aspetto della vita giudiziaria, e di tutti i problemi che noi oggi dovremo affrontare con la nostra discussione. Non si è fermato eccessivamente sulle cifre che però come al solito sono eloquenti, ma questa volta non sono eloquenti per la loro estensione, ma sono, almeno secondo il mio parere, significative per la loro ristrettezza.

Perchè, onorevoli colleghi, esprimo questo mio pensiero? Il bilancio prevede una spesa di 43.395.930.000 lire con un incremento, si dice, di circa 4 miliardi rispetto allo scorso anno. Però non bisogna dimenticare che 3.157.750.000 lire si riferiscono alla attuazione della legge concernente il nuovo trattamento della Magistratura, legge 24 maggio 1951, n. 342. L'aumento reale per gli altri servizi si riduce a soli 790 milioni; pochi in verità. Dobbiamo riconoscerlo noi; mi auguro che lo riconosca anche il Ministro della giustizia. Basti un esempio: 54 milioni in più devono servire per riparazioni e manutenzione degli Uffici giudiziari. Al capitolo 6 voi trovate 2 milioni in più per la manutenzione dei locali del Ministero; al capitolo 40 altri 2 milioni per la manutenzione e le riparazioni del Palazzo di giustizia in Roma; al capitolo 75, 50 milioni, la cifra maggiore, per spese di riparazione, sistemazione, adattamento e manutenzione ordinaria di edifici adibiti ad istituti di prevenzione e di pena. In una nota si dice: « aumento derivante da presunti maggiori bisogni ». Quel « presunti » vale un Però, onorevole relatore e onorevole Ministro! Vi prego di notarlo. È una presunzione

facile ad avverarsi, perchè indubbiamente penso che tutti gli edifici degli Istituti di pena avranno bisogno non solo di manutenzione, ma di riparazioni e di sistemazione.

A proposito di locali, onorevole Ministro, mi consenta di aprire una parentesi di natura squisitamente locale. Il Palazzo di giustizia di Forlì, dove è andato a finire? È diventato un punto interrogativo non solo nella vita della mia città, ma anche nella vita ministeriale e giudiziaria per quel che riguarda il bilancio; si è sempre parlato di questo palazzo attraverso relazioni e bilanci. Di tanto in tanto si parla del Palazzo di giustizia di Forlì come si parla di quello di Pisa e si ricordano altri palazzi che restano ancora nelle condizioni in cui si trovavano molti anni fa. Noi ci siamo preoccupati, abbiamo cercato di avere delle assicurazioni non solo dal Ministro della giustizia, ma anche dal Ministro dei lavori pubblici. Abbiamo avuto uno stillicidio di qualche milione, ma sempre, tutto sommato, cifre insufficienti per giungere ad una sistemazione definitiva.

L'attuale palazzo, nel quale funzionano i servizi attinenti al Tribunale e alla Procura, e del tutto insufficiente, incapace di contenere gli uffici e i funzionari. Manca l'archivio, e chi voglia cercare dei fascicoli lontani nei tempi non riesce a orientarsi di fronte alle cataste di carte polverose che giacciono inesplorate da moltissimi anni. Onorevole Ministro, non voglio fare appello alla sua origine, ma credo di avere il diritto di pretendere una parola che rassicuri non solo me, ma soprattutto gli ambienti giudiziari della mia città. E poichè parlo di Forlì, mi sia consentito di restare ancora un po' nella mia terra.

Ci sono pendenze arretrate; si dirà che non si tratta solo del tribunale di Forlì o di Ravenna, ma si tratta di tutti i tribunali d'Italia, una mole di lavoro arretrato non indifferente. Io mi sono voluto far rilasciare una documentazione precisa; statistica alla mano vi posso dire che vi sono pendenti processi penali alla fine del dicembre 1951 in fase istruttoria 1614, pendenti processi civili alla fine del primo bimestre del 1952, 2225. Questo per tutto il circondario del tribunale; se poi vi fermate solo alla competenza specifica del tribunale voi avete 1077 processi penali pendenti al 31 marzo 1952, 1072 istruzioni sommarie presso le

Procure della Repubblica; processi civili pendenti al 31 marzo 1952, 1884; vertenze agrarie 354, fallimenti pendenti 162.

Perchè ho rilevato queste cifre, onorevoli colleghi e onorevole Ministro? per stabilire e fissare le ragioni per cui si è arrivati a questa situazione anormale che incide su tutta la vita giudiziaria, cioè sulla vita della giustizia del nostro Paese. Io mi sono rivolto molto spesso, con insistenza, al Ministro della giustizia, e debbo rendergli questo riconoscimento; egli ha cercato di venire incontro alle legittime richieste e del tribunale di Forlì e del tribunale di Ravenna. Ma intanto io vi faccio notare che il personale mancante rispetto agli organici per il tribunale di Forlì è di un presidente di sezione, un giudice, due cancellieri, due uscieri; alla pretura di Bagno di Romagna manca un pretore e un ufficiale giudiziario; alla pretura di Cesena un cancelliere ed un usciere; alla pretura di Forlì un vice pretore e un cancelliere; alla pretura di Rimini un vice pretore e un cancelliere; alla pretura di Rocca San Casciano un cancelliere. In definitiva mancano 6 magistrati, 6 cancellieri, 1 segretario, 3 ufficiali giudiziari, 3 uscieri, numero complessivo: 19.

Se da Forlì passate a Ravenna allora voi notate che manca un presidente capo, un presidente di sezione...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* È a concorso il posto di Presidente capo.

MACRELLI. ... un cancelliere di sezione, un usciere, un segretario capo della Procura, un segretario, e che tutti i giudici del Tribunale sono degli uditori con funzione, ad eccezione di uno. La situazione è grave anche per la pretura di Faenza e per quella di Lugo.

Onorevoli colleghi, io ho fatto questi rilievi per arrivare a delle considerazioni di ordine generale, sulle quali richiamerò la vostra benevola attenzione perchè si tratta non di problemi locali, che pure hanno il loro valore, ma di problemi che investono tutta la vita del nostro Paese.

Chiusa questa parentesi, torno ai problemi di ordine generale e fisso alcuni punti. Una delle ragioni principali per spiegare la situazione anormale della quale vi ho parlato, si trova in questo, che molto spesso i nostri magistrati sono trasferiti, forse per ragioni di

promozione, e vengono sostituiti da giovanissimi uditori, apprezzatissimi, ma troppo nuovi alla delicata funzione che è loro demandata. Molto spesso si verificano quindi quelle vacanze in organico, come ho accennato prima, e per le quali il lavoro che viene definito è appena sufficiente a fronteggiare il sopravvenuto, lasciando così inalterate le pendenze del passato.

Io so quel che ha scritto il collega Boeri nella sua relazione, pregando il Ministro di sollecitare quel terzo concorso per uditori giudiziari onde raggiungere così il numero di 800 fissato da norme legislative. Ora ogni ulteriore ritardo avrebbe degli effetti esiziali.

Una proposta mi permetto di fare. Chi vive come me negli ambienti giudiziari dell'Italia settentrionale o centrale, conosce queste deficienze, queste lacune e sa che molti uffici di altre parti dell'Italia hanno un numero superiore di giudici. Queste sono le notizie che arrivano. O per funzioni particolari che vengono demandate a questi magistrati, o per altre considerazioni, la conclusione è che essi sono in soprannumero soprattutto nell'Italia meridionale.

DE PIETRO. Non è così.

MACRELLI. Quando parlo dell'Italia meridionale non l'intendo tutta, ma mi riferisco a qualche caso particolare su cui richiamerò la attenzione dell'onorevole Ministro al momento opportuno. Ad ogni modo noi chiederemmo di inviare in missione, e non soltanto trasferire di autorità, magistrati dotati di anzianità e di esperienza che affollano, secondo noi, certi uffici. Con pochi milioni, onorevole Ministro, si potrebbe ottenere un celere miglioramento del servizio.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Mi elenchi gli uffici.

MACRELLI. Glieli indicherò con precisione.

Per quanto riguarda la posizione del personale nella carriera, secondo me, occorrerebbe forse istituire un sistema diverso di avanzamento da quello che abbiamo attualmente, in modo da dare a tutti i magistrati le più ampie garanzie. Penso, per esempio, che non sarebbe male, anzi sarebbe auspicabile, un ritorno a quello che si chiamava « l'ordinamento Zanardelli », cioè il sistema dell'anzianità congiunta

al merito per le promozioni in Corte di appello ed in Corte di Cassazione, con la sola eccezione, s'intende, di un rigoroso concorso per esami onde poter accelerare la carriera di magistrati di eccezionale valore. Credo si possa arrivare a questo provvedimento, che indubbiamente servirebbe a migliorare la situazione dei servizi giudiziari nel nostro Paese.

Altro urgentissimo provvedimento, onorevole Ministro, è quello che riguarda le cancellerie e le segreterie giudiziarie: è indispensabile istituire la categoria d'ordine, gruppo C, nelle cancellerie, assorbendo in un primo momento gli amanuensi e coprendo i posti residui nell'istituendo ruolo con pubblico concorso. Attualmente la congestione del lavoro, la molteplicità delle funzioni che il Codice di rito ha riversato sulle cancellerie, sottopongono i funzionari ad un lavoro improbo ed insopportabile, nonostante lo spirito di sacrificio che li anima.

Ora, se non si ritiene necessario aumentare l'organico di tale personale, secondo noi però è indispensabile semplificare i servizi. Mi si è detto questo, onorevole Guardasigilli: lei sa che non mi occupo di materia civile, non conosco affatto questo campo; mi potrete tutti correggere e criticare, ma i rilievi che faccio in questo momento, voi lo comprendete benissimo, mi sono arrivati da altra fonte e li ho segnati. Si dice: occorrerebbe concretare al più presto l'iniziativa presa dal Guardasigilli di sopprimere l'uso della carta bollata e dei depositi in denaro per le spese, sostituendo il tutto con un sistema forfetario all'inizio del giudizio civile, conglobando una cifra unica da versarsi all'ufficio del Registro e comprendente valori di carta bollata, diritti di cancelleria, tassa di registrazione, ecc. Si aggiunge: nessuno così ci rimetterebbe, mentre il 30 per cento dell'attività del funzionario verrebbe dedicata alle sue più proprie funzioni giudiziarie, a beneficio della celerità dei servizi stessi.

Io non so se questo risponda a verità; quello che mi si è assicurato è che indubbiamente quei propositi che ha il Guardasigilli metterebbero, se applicati, in condizione gli uffici di funzionare molto più celermente, speditamente e soprattutto molto più proficuamente. Io non so se questo faccia parte di una cir-

colare che abbia mandato il Ministro, perchè purtroppo molto spesso si parla di circolari quando si affronta il complesso problema della giustizia. A proposito di circolari, onorevole Ministro, il collega Boeri ha voluto fare un rilievo, anzi ha voluto riprodurre il testo parziale di una circolare che è pervenuta dagli uffici finanziari alle cancellerie. Prima di leggere la relazione dell'amico Boeri, avevo già avuto notizia di questa circolare da parte di un giovane e valoroso funzionario della cancelleria di Forlì, che mi fece leggere una nota, non so se dell'Intendenza di finanza o di qualche altro ufficio, in cui si diceva quello che voi avete letto nella relazione; cioè si invitavano gli uffici di cancelleria ad inviare la notizia relativa alle indennità percepite dai testimoni che erano stati assunti in processi civili o penali, non già per applicare poi delle tasse o delle imposte (non so di che genere e di che specie perchè indubbiamente non si sarebbe raggiunta quella cifra X, mi pare 20 mila lire, tassabile) ma perchè il complesso di queste cifre, ossia delle somme pagate, poteva incidere sul reddito della persona eventualmente tassabile.

Voi vi immaginate, onorevoli colleghi, il lavoro improbo, inutile e dannoso soprattutto da parte delle cancellerie. Ci auguriamo che, se ancora è mantenuta questa circolare, su invito del nostro Guardasigilli sia ritirata, un po' per il buon nome dell'amministrazione statale e un po', soprattutto, perchè riguarda il Ministro stesso per il funzionamento degli uffici della giustizia.

Oltre alla semplificazione di cui ho parlato prima, vi è da prendere pure in esame il nuovo ordinamento delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie per dare un assetto organico ai servizi. E qui mi consenta, onorevole Ministro, di richiamare un po' la sua attenzione e l'attenzione del Senato su una situazione anormale, oserei dire inumana che si è creata per gli avventizi delle cancellerie della seconda e terza categoria. Sono appena un centinaio di funzionari, che prestano servizio e lodevole servizio — lo abbiamo potuto constatare noi nell'esercizio della nostra funzione — da oltre sei anni e noi pensiamo che sia atto di giustizia procedere al loro inquadramento nei ruoli.

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

Esiste una legge Gatto che porta il numero 706, che giace non so dove alla Camera dei deputati: non so se alla Commissione o se sia già stata presentata in Parlamento, ma comunque si trascina da vari anni. Se essa resta inoperosa, provvederà di sua iniziativa il Ministro guardasigilli a sistemare queste poche persone, che sono però benemerite della vita giudiziaria.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io ho dato parere favorevole alla legge!

MACRELLI. Lei ha dato il parere favorevole; però la legge resta inoperosa, e non si provvede.

E poichè, onorevoli colleghi, sto parlando dell'ultimo grado della gerarchia giudiziaria, consentite che io spenda una parola per le più modeste e le più oscure persone, che sono ugualmente ausiliarie della giustizia. Voi non immaginate neanche lontanamente di chi io voglia parlare: degli agenti di custodia. Voi ne parlerete quando tratterete del problema carcerario. Io ne ho parlato già l'anno scorso...

CONTI. Hai presentato un ordine del giorno, poi l'hai ritirato; ora ripresentalo!

MACRELLI. Succede anche a te, caro Conti, perchè di tanto in tanto anche tu ritiri gli ordini del giorno che presenti.

In un modesto quindicinale che porta però un titolo significativo: « Il tutore dell'ordine » (la prego di prender nota, onorevole Ministro) è uscito questo trafiletto: « Sorte degli agenti di custodia. Più triste sorte è toccata ai nostri agenti di custodia.

« Per quanto anche ad essi competano, in forza sia del vecchio che del nuovo Regolamento del loro Corpo, gli stessi assegni goduti dai sempre fortunatissimi carabinieri (qui c'è la lotta di corpo) questa povera gente si vide sistematicamente negati i propri diritti.

« Solo molto tardi (decreto legge 9 marzo 1950, n. 105) furono estesi esplicitamente ai componenti questo Corpo, tanto benemerito quanto silenzioso, i benefici della ragione viveri di cui all'articolo 5 del regio decreto-legge 3 gennaio 1944.

« Per quanto la suddetta legge estensiva preveda una decorrenza 1° aprile 1949, all'agente di custodia sono state finora corrisposte solo lire 45.000 a titolo di acconto. La no-

tevole differenza è ancora in grembo a Dio! Cos'è che trattiene il Ministro della giustizia (qui si rivolge a lei, onorevole Ministro) ad emettere il successivo provvedimento legislativo, in obbedienza all'ultimo paragrafo della legge citata, onde tacitare, com'è suo dovere, i poveri agenti di custodia? ». E finisce così: « Spera forse, anch'egli, nella grazia della Dea Prescrizione? ».

La prego di prender nota di questa domanda. È vero, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, che è stata approvata dal Parlamento una legge 9 marzo 1950, n. 105, che riguarda l'estensione del trattamento agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia delle carceri, di cui all'articolo 5 del decreto-legge 3 gennaio 1944, dei pari grado dell'Arma dei carabinieri. Ma all'articolo 1 c'è un capoverso aggiunto dalla Camera dei deputati e accettato, *oborto collo* io credo, dalla Commissione di giustizia del Senato che dice così: « Con successivo provvedimento legislativo si provvederà alla corresponsione degli arretrati ai sensi del decreto-legge 3 gennaio 1944 ».

Questo provvedimento è venuto? No. Verrà? La legge è del 1950; se tutte le volte che si invoca un provvedimento dobbiamo aspettare tanti anni, comprendete lo stato di disagio che si crea in mezzo a questi modesti funzionari che rispondono ad una necessità di ordine sociale, alla quale non dobbiamo nè possiamo rinunciare.

Tutti i provvedimenti richiesti a che cosa tendono in fondo? Non solo a migliorare le condizioni morali e materiali del personale, ma soprattutto a dare un senso di dignità e di serietà alle funzioni della giustizia. Per esempio, io approvo in pieno la circolare che ha mandato, un po' in ritardo veramente, l'onorevole Ministro a proposito di certi spettacolari processi che si sono celebrati in tutta l'Italia. Non faccio accenni particolari a nessuno. Nè intendo fare critiche a questo proposito, ma certo è che noi ricordiamo con amarezza i versi del Carducci a proposito del famoso processo Fadda: « Voi sgretolate, o belle, i pasticcini tra il palco e la galera ».

Non bisogna assistere più a questi spettacoli. Dunque giusta è la parola e giusto il richiamo fatto dall'onorevole Ministro della giustizia.

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

Ed avrei finito se non ci fosse il problema dei problemi posto dall'amico Boeri nella sua relazione, ma posto prima di tutti da noi, dalla nostra coscienza e dalla nostra volontà di legislatori. Non dobbiamo dimenticare che abbiamo dato al nostro Paese una Costituzione che deve essere applicata. Una delle ragioni per cui si è creato e si crea nel nostro Paese uno stato di disagio, a cui si richiamano non solo i colleghi della estrema sinistra ma anche noi, perchè abbiamo il senso della responsabilità e del dovere, è che non si sono tradotte nella realtà pratica le norme della Costituzione. Ed allora a che cosa intendevo riferirmi quando parlavo del problema dei problemi? Riforma giudiziaria e Consiglio superiore della Magistratura. Ci sono impegni precisi, ordini del giorno votati dalla Camera e dal Senato. Il Guardasigilli assuma questa responsabilità oggi e risponda apertamente, come è sua abitudine, e come del resto abbiamo il diritto di pretendere. Ho ricevuto oggi uno schema legislativo sul Consiglio superiore della Magistratura dal Centro nazionale d'azione per la riforma giudiziaria, quel Centro che ha come presidenti d'onore il nostro illustre Presidente e il senatore Orlando, e per presidente effettivo il collega e amico senatore Ruini, che ha fatto la presentazione con quelle pagine indubbiamente da voi lette. Una Commissione ha stilato lo schema, che è preceduto da una relazione esplicativa redatta da due valorosi giovani magistrati, ai quali deve andare tutta la nostra riconoscenza per l'opera che hanno compiuto, e a loro onore citerò i nomi, dottor Renato Angeloni e dottor Mario Santoni Rugiu.

Non so se seguirete le linee tracciate da questo schema; potremo assentire e dissentire, l'importante è che si discuta e si arrivi a una soluzione. Questo è indispensabile, perchè la Costituzione ce ne fa obbligo; basta ricordare gli articoli da 101 a 110 per sapere il nostro dovere e quello del Governo.

A questo proposito non posso concludere se non associandomi alle parole scritte dal senatore Boeri nella relazione: « Mi auguro che la vostra discussione insista sull'urgenza di risolvere il problema e sulle linee in cui contenere la soluzione e mi auguro — ce lo auguriamo tutti, onorevole Zoli — che il Ministro voglia legare il proprio nome alla creazione

del Consiglio superiore della Magistratura ». (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerulli Irelli. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica nell'approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953,

1) segnala e raccomanda al Ministro guardasigilli la grave situazione dei palazzi di giustizia di differenti sedi giudiziarie — fra i quali gravissima e pericolosa quella del tribunale di Teramo — pregandolo di prendere efficaci accordi con il Ministero dei lavori pubblici affinché alla necessaria costruzione di nuovi palazzi di giustizia si possa provvedere con finanziamenti a totale carico dello Stato;

2) richiama l'attenzione del Ministro guardasigilli sul notevole danno arrecato alla normale amministrazione della giustizia in quelle sedi giudiziarie nelle quali, per mancanza di magistrati concorrenti, restano scoperti i posti resisi vacanti e — nei limiti consentiti — lo prega di apportarvi rimedio »;

« Il Senato della Repubblica, nell'approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, rappresenta al Ministro guardasigilli la esigenza di ordine morale e giuridico di accordare ai capellani delle carceri il trattamento di quiescenza, o per lo meno la liquidazione di una indennità di anzianità, al momento della cessazione dall'esercizio delle loro funzioni e lo prega di predisporre nel prossimo bilancio gli stanziamenti all'uopo occorrenti ».

PRESIDENTE. Il senatore Cerulli Irelli ha facoltà di parlare.

CERULLI IRELLI. Onorevoli colleghi, a differenza del senatore Macrelli, che ha preso lo spunto dalla situazione esistente nel circondario giudiziario di Forlì per risalire poi a problemi generali, più modestamente, più semplicemente io mi fermerò soltanto sulla situazione del circondario giudiziario di Teramo, ma cercherò al tempo stesso di apportare ri-

medio all'eccessiva particolarità dell'argomento facendo ricorso alla più stringata brevità. Spero così di non abusare della vostra pazienza, onorevoli colleghi. Del resto nei due ordini del giorno da me presentati gli argomenti del mio intervento sono compendiatissimi piuttosto chiaramente. Mi basterà aggiungere perciò poche frasi di commento.

Com'è noto al Ministro guardasigilli il circondario giudiziario di Teramo, sede di Tribunale, ha attraversato in questi ultimi anni una crisi originata innanzi tutto dal motivo che l'illustre relatore ha rilevato essere comune e generale, ma, aggiungo io, non per questo meno grave; le vacanze — cioè — esistenti nei ruoli organici della Magistratura, vacanze che, malgrado gli aumenti di personale introdotti dalla legge 4 maggio 1951, n. 383, ascendevano nell'intero ruolo alla fine del decorso anno a ben 975 unità.

Il circondario giudiziario di Teramo ha risentito di questa deficienza in maniera pericolosa: perchè a causa della deficienza stessa ha visto, in più di qualche momento, quasi paralizzata l'amministrazione della giustizia. In effetti il tribunale di Teramo — che conta oltre il presidente otto giudici — è dovuto andare avanti, e per non poco tempo, col solo presidente, due giudici e qualche uditore, rendendosi in tal modo difficile, se non addirittura impossibile, la formazione dei collegi nei quali non è consentita la presenza di più di un uditore. E non parlo dei cancellieri ridotti a meno della metà del numero previsto! Nè delle nove Preture che comprende il circondario giudiziario di Teramo, delle quali per lo meno un terzo è stabilmente privo di titolare. Data questa situazione, nessuna meraviglia che, ai primi del decorso anno, le cause civili pendenti dinanzi al tribunale di Teramo — come risulta da una dichiarazione del presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati — fossero 1.110.

Questo stato di cose, al quale si aggiunge l'altra pericolosa (pericolosa non in senso metaforico) deficienza alla quale accennerò fra poco finì per creare in tutta la classe forense della Provincia uno stato di malessere e di disagio che condusse alla decisione presa e riassunta in un ordine del giorno, votato dagli avvocati e procuratori di Teramo il 26 maggio 1951: la proclamazione dello sciopero.

Non intendo qui soffermarmi su tale determinazione; nè esaminare se essa era in contrasto oppure no con le disposizioni di cui agli articoli 128 e 129 del Codice di procedura penale. Mi preme solo di rilevare che a seguito degli sforzi fatti dall'attuale Guardasigilli l'incresciosa situazione si è potuta concludere, come si è potuto accrescere nel Tribunale il numero del personale giudicante. Tuttavia, ed ho avuto già modo di rappresentarlo all'onorevole Zoli, il problema è in parte ancora aperto. Sembra che la deficienza di giudici sia causata pure dal fatto che pochi magistrati concorrono ai posti vacanti presso il tribunale di Teramo, i quali quindi non possono essere coperti che con uditori di prima nomina.

È su questo punto che desidero attirare la attenzione del Senato e dell'onorevole Ministro guardasigilli: sulla grave situazione cioè in cui può venire a trovarsi una sede giudiziaria se non pervengono domande di aspiranti a coprire i posti in essa resisi vacanti, non potendosi — come è risaputo — destinare giudici promovibili senza il loro consenso. Mi guarderò bene dal toccare e dall'intaccare il postulato della inamovibilità dei magistrati, ma è certo che sarà pur necessario escogitare un qualche rimedio se non si vogliono vedere deserte alcune sedi giudiziarie. E debbo far notare all'onorevole Guardasigilli che attualmente presso il tribunale di Teramo manca il Presidente, già trasferito a sua domanda altrove, e il Procuratore della Repubblica, andato in pensione per limiti di età, nonchè un sostituto procuratore ed un giudice! Vacanze che, se protratte, torneranno certo a suscitare, e giustamente, il più vivo allarme e malcontento.

L'altra deficienza relativa al circondario giudiziario di Teramo della quale ho poco innanzi fatto cenno è quella dei locali sede degli uffici del Tribunale. Una relazione del Genio civile che ho avuto modo di scorrere definisce le condizioni statiche dell'edificio (che è un antico fabbricato per uso di convento) « molto preoccupanti, in quanto le murature non hanno il dovuto grado di coesione: ne consegue che i muri maestri non sufficientemente collegati fra loro creano movimenti e strapiombi che danno luogo a vaste lesioni ».

E aggiunge la detta relazione: « La stabilità preoccupa maggiormente a seguito delle

azioni sismiche avutesi, ed i lavori di incatenamento ed altri di consolidamento eseguiti a cura del municipio non danno sufficiente garanzia di stabilità dell'edificio». Il sindaco di Teramo, con sua lettera, mi ha pregato vivamente di interessarmi della grave questione «per ragioni di incolumità pubblica e privata». Mi risulta anche che più volte il presidente del Tribunale ebbe a segnalare al presidente della superiore Corte d'appello la pericolosità dello stabile: da ultimo con un dettagliato e documentato esposto, del 6 novembre 1950, del quale ebbe conoscenza il presidente dell'Ordine degli avvocati.

È poi superfluo che mi soffermi a trattare dello stato indecoroso dell'interno dell'edificio, senza aule sufficienti, senza uffici per i giudici, senza sale per gli avvocati e per i testimoni, come sarebbe prescritto anche dalle disposizioni legislative vigenti.

Ecco, comunque, onorevoli colleghi, per concludere, ciò che ho letto in una corrispondenza giornalistica della scorsa estate: «Il Palazzo di giustizia di Teramo sembra oggi un edificio uscito da un bombardamento aereo». Vero è che un'altra notizia stampa, pure della stessa epoca, lessi, e con molto mio maggior compiacimento: che il nuovo Guardasigilli, senatore Zoli, aveva sollecitato il Ministro dei lavori pubblici per la costruzione di nuovi edifici giudiziari. Non si meraviglierà pertanto l'onorevole Ministro se mi permetto di attrarre nuovamente la sua amichevole attenzione sull'inderogabile necessità di provvedere anche alla sede giudiziaria di Teramo. I Comuni, ai quali incomberebbe la spesa della costruzione degli edifici giudiziari, non sono assolutamente in grado di farlo, dato l'enorme gravame che ciò rappresenterebbe per i loro bilanci sempre più o meno dissestati. È indispensabile che lo Stato si accoli la spesa relativa. Non vedo dall'altro canto il perchè le sedi giudiziarie non potrebbero essere considerate di pertinenza del pubblico Demanio, come tanti altri edifici adibiti a funzioni esercitate dallo Stato.

Con l'altro mio ordine del giorno ho inteso di rappresentare al Governo la necessità di usare ad una categoria tanto benemerita dell'amministrazione carceraria, quella dei cappellani, lo stesso trattamento che per legge è usato a tutte le altre categorie impiegatizie.

Ho avuto già più volte, con una serie di interrogazioni, l'opportunità di segnalare al Ministro di grazia e giustizia l'esigenza di aggiornare il trattamento economico dei cappellani delle carceri adeguandolo proporzionalmente a quello degli altri impiegati, di accordare anche ad essi la corresponsione della 13^a mensilità e dello speciale trattamento del periodo di ferie. Ritengo oggi doveroso sollevare la questione del loro trattamento di quiescenza, o per lo meno della liquidazione di una indennità di anzianità al momento della cessazione dalle funzioni. Accordare ciò vuol dire accordare soltanto un diritto già riconosciuto — ripeto — a tutte le altre categorie impiegatizie. La spesa sarebbe limitatissima. I cappellani carcerari sono all'incirca 200, il loro stipendio base è di 6 mila lire mensili, per modo che lo stanziamento per il trattamento di quiescenza o per indennità di anzianità da inseriversi in bilancio arriverebbe al massimo a 15-16 milioni. Lo si dovrebbe poter fare con una semplice nota di variazione.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È una modificazione radicale di quel che è l'ordinamento giuridico dei cappellani, che non sono impiegati dello Stato.

CERULLI IRELLI. Per questo ho parlato di trattamento di quiescenza o di liquidazione di una indennità di anzianità.

Onorevoli colleghi, sono stato spinto a porre tale questione dalle dolorose tragiche condizioni in cui è venuto a trovarsi proprio il decano dei cappellani carcerari, il reverendo don Fiore di Nicastro, nominato cappellano nel lontano 1893, il quale, colpito da paralisi, all'età di 85 anni, giace nella più assoluta, nella più squallida miseria, dopo aver speso l'intera sua vita a confortare ed assistere i reclusi. E si deve alla generosità di un vescovo americano, monsignor Robinson, ed all'affetto ed alla devozione dei suoi colleghi italiani se qualche piccolo aiuto è potuto giungere al vecchissimo ed infelice sacerdote.

Io sono certo che il Senato con spirito comprensivo vorrà appoggiare il mio ordine del giorno ed il Governo vorrà consentire con esso: sarà un primo solenne riconoscimento all'altissimo slancio di solidarietà umana, alla missione redentrice adempiuta quotidianamente nel luogo del dolore e della segregazione dai cappellani carcerari del nostro Paese. (Ap-

plausi dal centro e dalla destra, congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. L'onorevole Boeri ha iniziato la sua relazione ricordando quanto ebbe a dire l'onorevole Bo nella relazione dello scorso anno, e cioè che sul bilancio della giustizia vi è ormai ben poco da dire, e che a colui il quale interviene nella discussione di questo bilancio non rimane che ripetere cose già dette. Dico subito che sono di avviso contrario: vi sono argomenti che riguardano istituti ancora non concretizzati, e quindi bisogna insistere perchè siano realizzati; ma vi sono tante cose nuove, per cui penso che ogni bilancio si possa dividere in due quadri: il quadro delle cifre ed il quadro delle idee. Le cifre si spostano con i bisogni, con l'evolversi dei tempi, le idee camminano. Chi sviluppa le idee in cammino penso che non si ripeta.

Ed eccomi subito a casi concreti, facendo presente che di cifre poco mi intendo, ragione per cui rimango nel quadro delle idee.

Onorevoli colleghi, il crollo dello Stato corporativo ha reso inoperanti più disposizioni in materia civile; onde la necessità dell'intervento del legislatore per rendere vitali queste norme. Ne cito una che ha dato luogo a numerose liti: l'articolo 849 del Codice civile stabilisce che il proprietario di terre, entro le quali sono compresi appezzamenti appartenenti ad altri di estensione inferiore alla minima unità colturale, può domandare che gli sia trasferita la proprietà di questi ultimi pagandone il prezzo, allo scopo di attuare una migliore sistemazione fondiaria. In caso di contrasto, come ben sapete, decide l'Autorità giudiziaria, la quale però è tenuta a sentire le Associazioni professionali circa la sussistenza o meno delle condizioni che giustificano la richiesta di trasferimento. Ora l'articolo 47 delle disposizioni di attuazione prevede la consultazione del rappresentante delle Associazioni professionali — disposizione questa che a sua volta presuppone l'esistenza dello Stato corporativo — ed ecco la impossibilità della applicazione dell'articolo 849 del Codice civile.

La Suprema Corte in più decisioni ha ritenuto non potersi applicare l'articolo 849, man-

cando il parere delle Associazioni professionali sul concetto della minima unità colturale. È vero che una definizione della minima unità colturale è data dall'articolo 846 del Codice civile, ma questo articolo distingue tra fondi appoderati o meno, onde la necessità del parere delle Associazioni professionali. Ora una disposizione così importante del Codice civile non può rimanere lettera morta, bisogna vivificarla e, mancando le Associazioni professionali, si impone l'intervento legislativo perchè sia in qualche modo sostituito oppure non più richiesto il parere di dette Associazioni.

Questioni consimili possono sorgere e sono sorte: così per le divisioni, per i frazionamenti di terreni, in quanto nella formazione delle quote si vuole che si rispetti il concetto della minima unità colturale; ecco il motivo per cui sottopongo questa questione all'onorevole Ministro, per un eventuale intervento legislativo. Mi si potrà dire che potrei presentare un disegno di legge d'iniziativa parlamentare. I disegni di iniziativa parlamentare somigliano un poco al canto del passero solitario, onde è da preferirsi che proposte del genere vengano dal Governo con la sua autorità e col suo prestigio.

Tra le varie lacune che bisogna colmare per la pratica applicazione del Codice civile ve n'è una che riguarda il registro delle imprese: noi siamo rimasti col codice fascista e non abbiamo considerato di avere annullato più presupposti per la applicazione di esso. Il Codice del 1942 prevede la istituzione del registro delle imprese, che avrebbe dovuto sostituire il registro delle società previsto dall'articolo 7 del regio decreto 7 dicembre 1882, n. 1139, e comportare la pubblicazione sul « Foglio annunci legali » e sul « Bollettino ufficiale delle Società per azioni ». Vi fu in proposito un progetto, il progetto D'Amelio, che affidava la tenuta del registro alle Camere di commercio, allo scopo di non aggravare il lavoro giudiziario e di evitare un duplicato ingombrante rispetto al registro ditte tenuto, a fini amministrativi, da dette Camere.

Su queste basi era congegnato il registro del progetto ministeriale, che prevedeva, accanto al giudice delegato per la tenuta del registro, un comitato di esperti, composto dai rappresentanti delle varie categorie professionali. L'articolo 111 di questo progetto mini-

steriale disciplinava anche la consultazione del registro ed il rilascio di copie delle iscrizioni o di certificati negativi. Intanto il registro delle imprese non è stato ancora istituito e quindi — in virtù del disposto dell'articolo 99 del regio decreto 30 marzo 1941, n. 1318, contenente le disposizioni di attuazione e quelle transitorie del Codice civile fino all'attuazione del registro — gli atti e i fatti relativi alle società per i quali il Codice stabilisce l'iscrizione nel registro delle imprese, sono tutti soggetti alla iscrizione nei registri di cancelleria presso il Tribunale, ed alle forme di pubblicità previste dalle leggi anteriori.

Ora, tenendo presente il disposto dell'articolo 99 delle disposizioni transitorie, mentre è pacifico che tutti gli atti costitutivi o modificativi dei bilanci sono soggetti all'obbligo della pubblicazione sul « Foglio annunci legali » e sul « Bollettino ufficiale », sorge il quesito se questa forma di pubblicità sia da applicarsi anche per le società a responsabilità limitata. È un istituto nuovo, ed ecco il motivo per cui non possiamo parlare di disposizioni anteriori, trattandosi di un istituto sorto posteriormente. Onde la necessità di creare il registro delle imprese; anche su questo è necessario un intervento legislativo.

Come ben sapete, onorevoli colleghi, il dopoguerra ci ha dato degli istituti nuovi: l'istituto delle Commissioni interne e dei Consigli di gestione ha fatto sorgere problemi giuridici nei riguardi delle società per azioni. Le decisioni degli organi di una società per azioni sono vincolate da precise disposizioni di legge, che delimitano i poteri che competono ai Consigli di amministrazione e all'Assemblea. Ora, come inserire i Consigli di gestione sorti in questo dopo-guerra? Ecco il problema giuridico.

Alcuni vorrebbero attribuire ai Consigli di gestione voto obbligatorio, in merito a decisioni demandate dal Codice ai Consigli di amministrazione.

A me pare però che attribuire poteri deliberativi, in merito alla gestione delle aziende, a persone che non siano apportatrici di quote di capitale significherebbe sovvertire non solo l'ordine amministrativo ma lo stesso istituto delle società per azioni. Altri vorrebbero invece fare dei Consigli di gestione degli organi

con funzioni consultive; questa soluzione mi sembra più rispondente ai bisogni pratici. Ecco la necessità dell'intervento del legislatore per trasformare i Consigli di gestione da organi sindacali a organi tecnici consultivi.

Dal Codice passo ora alla Costituzione e sarò brevissimo. Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su una integrale e sollecita applicazione dell'articolo 102, comma secondo, della Costituzione. Questo articolo, in base al principio della unità della giurisdizione, dispone che non possono essere istituite giurisdizioni straordinarie o speciali; possono però istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla Magistratura.

Correlativamente la disposizione transitoria VI della Costituzione stabilisce il termine di cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione per la revisione degli organi speciali di giurisdizione attualmente esistenti.

Intanto, proprio dopo l'entrata in vigore della Costituzione, si è venuti meno a questo principio fissato dall'articolo 102 della Costituzione stessa. La caratteristica differenziale tra giudice ordinario o specializzato e giudice speciale sta nella prevalenza dei magistrati ordinari nell'organo collegiale decidente. Ma cosa è avvenuto con le leggi del 4 agosto 1948, n. 1094, e 18 agosto 1948, n. 1140, la prima riguardante la proroga dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione, la seconda riguardante i contratti di affitto dei fondi rustici di vendita delle erbe per il pascolo. Gli articoli 5 e 7 delle citate leggi fissano per la composizione delle sezioni specializzate presso i Tribunali quattro esperti e tre magistrati ordinari. Immaginate in quali condizioni vengono a trovarsi spesso i magistrati ordinari perchè i quattro estranei, che costituiscono la maggioranza, pur rappresentando interessi diversi, molte volte mettono in minoranza i magistrati ordinari. Onorevole Ministro, il termine fissato dalla disposizione VI transitoria della Costituzione sta per scadere; rendiamo operante l'articolo 102 della Carta statutaria.

Come ho detto, dal Codice sono passato alla Costituzione ed ecco altra lacuna. Polizia giudiziaria; una disposizione della Costituzione, che deve ancora ricevere la sua applicazione

è l'articolo 109 per il quale l'Autorità giudiziaria dispone direttamente della Polizia giudiziaria. Un verbo « dispone » e un avverbio « direttamente », ecco tutto: tradurli in norme giuridiche. La compilazione della legge sarà facilitata dal fatto che già esistono delle squadre di Polizia giudiziaria, ma vi è un altro ausilio, quello che offrono i lavori della Costituente. Quando si discusse l'articolo 109 vi furono due gruppi di emendamenti: da una parte si sosteneva che la Polizia giudiziaria dovesse essere alla diretta, esclusiva dipendenza della Magistratura, e questo gruppo di emendamenti risaliva all'onorevole Persico, all'onorevole Varvaro e al sottoscritto; dall'altra parte si toglieva la parola « esclusiva » e si manteneva ferma la dipendenza diretta dalla Magistratura; il secondo gruppo di emendamenti veniva proposto dagli onorevoli Caccuri, Castiglia e Ghidini; prevalse questo secondo indirizzo. Nella stessa discussione ricordo che il senatore Nobili domandò se la Polizia giudiziaria dovesse dipendere dal Consiglio superiore della Magistratura o meno; rispose l'onorevole Ghidini, presidente della Commissione, facendo presente che per quanto riguardava lo svolgimento del servizio la Polizia giudiziaria doveva dipendere dalla Magistratura; gerarchicamente dalla Amministrazione dell'interno. Da quanto ho ricordato viene facilitata l'applicazione dell'articolo 109 della Costituzione.

Non è possibile rinviare ancora, siamo ormai alla fine della legislatura e, come ha detto l'onorevole Macrelli, rimane ancora da affrontare un problema importante, un problema grave, quello di dare attuazione all'articolo 104 della Costituzione. Questo stabilisce l'autonomia del Potere giudiziario e quindi esige una corrispondente riforma delle leggi vigenti sull'ordinamento giudiziario. Consiglio superiore della Magistratura, Corte costituzionale, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sono i tre organi nuovi voluti dalla Costituzione; due sono in cammino, anzi uno va avanti molto lentamente, quello della Corte costituzionale, ma non si ha notizia alcuna del Consiglio superiore della Magistratura. È un trasferimento di poteri al quale bisogna pure arrivare. Quale è il compito di questo Consiglio superiore? Assegnazioni, promozioni, trasferimenti, provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistra-

ti, saranno tutti di competenza del Consiglio superiore. Mi rendo conto che non è simpatico chiedere ad un Ministro della giustizia di sdogliarsi di tutti questi poteri, ma la Costituzione non si può non osservare. Sarebbe poco soddisfacente arrivare alla chiusura della legislatura senza avere creato il Consiglio superiore della Magistratura. Non vi è motivo di preoccupazione perchè del Consiglio superiore faranno parte in ragione di un terzo membri eletti dal Parlamento. Qualcuno ha parlato di pericolo di strapotere, ma io non lo vedo questo pericolo. Comprendo uno strapotere del Potere legislativo, specie quando vi è una maggioranza assoluta, comprendo uno strapotere del Potere esecutivo, come durante il periodo fascista, ma non riesco a comprendere uno strapotere del potere giudiziario che non ha altra funzione che quella di applicare le leggi; e le leggi le fa il Parlamento che detta anche le norme per l'applicazione.

Al Consiglio superiore è connesso un problema importante, un problema di cui ha parlato anche l'onorevole Macrelli, il sistema delle promozioni. Su questo punto forse mi ripeto, perchè ne ho già parlato in occasione del bilancio di due anni or sono, ma ritengo opportuno farne cenno. L'articolo 107 della Costituzione all'ultimo comma afferma che i magistrati si distinguono tra loro soltanto per diversità di funzioni; ora la funzione varia secondo l'organo giudiziario di cui si fa parte: Tribunale, Corte di appello, Cassazione. Quindi anche con l'articolo 107 della Costituzione permane il problema della promozione, perchè deve ritenersi promozione il passaggio da una funzione all'altra. Quale è il sistema attuale? È duplice: scrutinio o concorso. Può dirsi che questo sistema abbia risposto allo scopo di collocare i singoli componenti dell'Ordine giudiziario nei ranghi loro rispettivamente spettanti? Entrambi i sistemi si fondano sulla valutazione di dieci sentenze emesse in un determinato periodo (così detti lavori obbligatori) e dieci sentenze a scelta del candidato.

Ora, onorevole Ministro, lei è un maestro in materia e sa che l'esaminatore che legge le sentenze non ha le carte processuali; anche valutando la stesura della sentenza non si potrà mai giudicare se con la sentenza si sia resa giustizia; manca il controllo della esatta corri-

spondenza del diritto al fatto, e quindi non può l'esaminatore stabilire la rispondenza della soluzione al caso concreto. Si avrà necessariamente un giudizio incompleto, e questo è il punto delicato del sistema delle promozioni. Sia il sistema del concorso, come quello dello scrutinio, non consentono di conoscere le qualità intellettive o specifiche, e l'attività del magistrato.

Il sistema presenta altri inconvenienti e su questo punto desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Guardasigilli: vi è il giudice lentissimo che si dedica a scrivere ben poche sentenze, per cui la motivazione è sviluppata e ogni sentenza è una monografia; vi è invece il giudice che lavora intensamente, il quale non ha la possibilità materiale di limare le sentenze. E quali sono le conseguenze? Il primo giudice, servendo più se stesso che la Giustizia, si assicura la vittoria nel concorso, il secondo per servire la Giustizia, danneggia se stesso agli effetti del concorso.

Insomma, per avere un giudizio che si avvicini il più possibile alla realtà, bisogna prendere visione in altro modo dell'attività giudiziaria del magistrato e non si deve trascurare la reputazione di cui gode il magistrato, sia nell'ambiente in cui vive che in quello forense. Bisogna tener presente che il foro è il giudice del giudice. Solo così si può individuare l'alone di fiducia di cui il giudice è circondato. Da alcuni si è proposta una Commissione ispettiva che dovrebbe costantemente indagare sui meriti del magistrato, prendendo visione dei lavori giudiziari che il giudice ha compiuto in un determinato periodo. Un giudizio completo, tranquillizzante non può darsi limitando l'esame ad una diecina di aride sentenze o ad una diecina di requisitorie. Si giuoca un poco a tombola e con siffatto sistema non si possono giudicare gli uomini e molto meno i magistrati. Occorre una indagine più vasta, più comprensiva. Mi auguro che queste considerazioni siano tenute presenti nella compilazione del nuovo ordinamento giudiziario.

Per quanto riguarda le circoscrizioni, è in elaborazione, almeno stando a quello che si dice, una revisione generale. Si parla molto di deficienza numerica dei magistrati e l'onorevole Macrelli ha parlato di deficienza nella Romagna, l'onorevole Cerulli Irelli ha parlato di

deficienza negli Abruzzi; se dovessi parlarne anche io dovrei dire che nella Provincia che ho l'onore di rappresentare, dal 1947 manca il presidente del tribunale di Nicosia, dal 1948 manca il procuratore della Repubblica di Enna e che molte Preture sono scoperte. Tutti ne conosciamo i motivi, ed il rimedio è duplice: affrontare il problema dell'organico, come ha fatto l'attuale Guardasigilli e rivedere per ogni ufficio giudiziario se l'organico corrisponde al lavoro effettivo; revisione che non si fa da anni, per cui si verifica che in Tribunali con sei giudici si lavora molto di più che in Tribunali ove l'organico è di dieci, dodici magistrati.

La revisione dovrà essere fatta in base a statistiche vere e non immaginarie, e in tal maniera si sistemerebbe meglio l'amministrazione della giustizia.

Ancora una raccomandazione desidero fare all'onorevole Ministro sulla abolizione del ruolo di gruppo C disposta dalla legge del 24 dicembre 1949, n. 983. L'Amministrazione giudiziaria, notate bene, unica in Italia, è stata privata del ruolo del personale d'ordine, e tutte le altre amministrazioni hanno il gruppo C. Intanto, una buona parte del lavoro delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie richiede l'opera del personale d'ordine: archiviazione di fascicoli, tenuta di elenchi e di registri, protocolli, copiatore, scritturazioni a macchina, è tutto lavoro del personale d'ordine. Presso gli uffici giudiziari esiste un congruo numero di amanuensi assunti e controllati dai cancellieri, i quali provvedono alla modesta retribuzione coi proventi dei diritti di cancelleria. Penso che questo personale amanuense potrebbe costituire il nucleo iniziale del gruppo C indispensabile, a mio modesto avviso, per le cancellerie giudiziarie.

Ultimo punto che è stato pure svolto e dall'onorevole Macrelli e dall'onorevole Cerulli Irelli è quello che riguarda l'edilizia giudiziaria. Recentemente voi, onorevole Ministro, avete presenziato alla inaugurazione della pretura restaurata di Napoli, e col vostro intervento avete dimostrato di avere a cuore il problema dei locali giudiziari. In questi ultimi anni, tutti lo sappiamo, e bisogna darne atto, il Governo ha svolto una intensa politica di lavori pubblici, ma in questa eccezionale opera

ricostruttiva non si è affrontato, come si doveva, il problema dei locali giudiziari. Specialmente nei grandi centri, fatta eccezione per i capi e i giudici istruttori, nessun giudice ha una stanza, nessun giudice ha un tavolo per scrivere, nessun giudice ha un calamaio, eppure in tutte le amministrazioni un qualsiasi amanuense ha un posto ove sedere e lavorare.

La mancanza dei locali è uno dei motivi per cui il Codice di procedura civile non ha ricevuto la sua integrale applicazione, così come l'aveva concepita il Chiovenda.

Il Codice di procedura civile si può paragonare ad un magnifico palazzo, di cui il proprietario non ha avuto i mezzi per poterne organizzare i servizi.

Il danno maggiore è per le cancellerie, le quali hanno bisogno di locali per collocare armadi, schedari; le cancellerie non hanno casaforti per conservare i documenti. Più volte fatti incresciosi si sono verificati per avere il cancelliere dovuto conservare corpi di reato in cassetti con chiavi a serie.

Onorevole Ministro, ho finito; il vostro predecessore, l'onorevole Piccioni ha legato il suo nome alla legge dello sganciamento della Magistratura, a voi incombe il dovere di mantenere fermi i presupposti di questa legge, presupposti che sono stati superati dalla recente legge per gli statali. Voi avete avuto il merito di affrontare uno dei più gravi problemi, quello dell'organico dei magistrati, a voi il nostro augurio che possiate ancora attuare per l'Amministrazione della giustizia quegli istituti nuovi previsti dalla Carta costituzionale. Non dimenticate però il problema dell'edilizia giudiziaria: contribuirete così a dare decoro alla giustizia, che ha tanto bisogno di serenità e di dignità. *(Applausi dalla destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Longoni. Ne ha facoltà.

LONGONI. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, rilevo che sono stato preceduto da altri colleghi, i quali hanno prospettato situazioni particolari per le loro circoscrizioni.

Io vi intratterrò su quanto riguarda la zona che rappresento e di cui sono particolarmente informato.

Cercherò di farlo in modo succinto, perchè sono convinto che tale sia il dovere di chi si occupa solo di un frammento di un grande

tema, come quello dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, che oggi discutiamo.

Nella relazione dell'onorevole Boeri si fa cenno giustamente — e ciò non poteva non essere — alla deficienza di personale giudicante che esiste in molti uffici giudiziari.

Vi sono però dei casi gravi, che meritano di essere particolarmente segnalati e taluno di essi è anche gravissimo.

Oso affermare che quello che ora prospetterò è appunto un caso di tale alto rilievo.

I senatori milanesi (ed io sono fra essi) sono particolarmente edotti e solleciti del disagio che affligge il servizio giudiziario del tribunale di Milano; ma non è di questo che ora voglio parlarvi.

Voglio assumere il servizio di quello stesso Tribunale, pure irto di tante difficoltà, come elemento di raffronto verso la situazione del tribunale di Monza.

Il tribunale di Milano esercita la sua giurisdizione su una popolazione di 1.350.000 abitanti della città e 200.000 della zona periferica; il tribunale di Monza ha un territorio popolato da 600.000 abitanti.

Ma, mentre il tribunale di Milano ha in funzione 92 magistrati, quello di Monza ne ha 7 soli, compreso l'istruttore e oltre il presidente.

È evidente, pure fra due casi tanto singolari, la sproporzione a danno del tribunale di Monza.

Non solo poi il numero, ma anche la qualità della popolazione va tenuta presente, perchè anche in Italia, come in altre Nazioni, vi sono zone in cui le popolazioni sono tranquille o lente nel movimento dei traffici ed altre zone, invece, in cui i cittadini animosi e ricercatori di un continuo progresso intrecciano rapporti multiformi, costanti e crescenti, come appunto avviene nel territorio di Monza.

In esso troviamo diffusissimo l'artigianato nelle sue più varie esplicazioni, e specie in quella del mobilio; attive le industrie grandi, medie, piccole e un commercio con tutta Italia, nonchè con l'estero, produttore di numerosissimi contratti, commissioni, controlli di esecuzione, contestazioni, accertamenti e dissidi da risolvere.

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

È dunque una popolazione la quale offre al suo Tribunale un lavoro costante e così intenso da potersi qualificare perfino enorme.

Soggiungo, per suffragare la mia affermazione di tanta intensità di traffici e di lavoro, che si ripercuote quindi anche nel ramo giudiziario, che la circoscrizione di Monza, agli effetti fiscali, si divide in quattro Uffici distrettuali delle imposte e che quello solo di Desio, che è un quarto del territorio totale, supera 55 città capoluoghi di provincia d'Italia per il gettito delle imposte.

Comunque, posso riassumere qui alcuni dati che l'onorevole Ministro conosce perchè ha diligentemente ordinato una ispezione nel mese di ottobre alla cancelleria di quel Tribunale e ne è sortita una relazione diffusa.

Da una controllata statistica, pubblicata nei giornali locali, risulta che nel 1951 sono state pronunciate 1.162 sentenze istruttorie, 260 sentenze civili, 1.001 sentenze penali; si sono trattate 65 esecuzioni immobiliari, dichiarati 39 fallimenti, approvate 185 nuove società, smaltite 2.509 pratiche di controllo di atti commerciali, oltre a un altro considerevole numero di atti di giurisdizione volontaria.

Sono pendenti purtroppo numerosi procedimenti penali aventi per oggetto anche reati gravissimi.

Il presidente di quel Tribunale, mirabilmente attivo e valoroso fra i suoi degni colleghi, è giustamente angustiato per il fatto che ancora deve portare a giudizio processi risalenti perfino al 1945 per le incompiute istruttorie, pur avendo assegnato un secondo giudice alla istruzione.

Frattanto i fatti da giudicare si allontanano nella storia, parecchi testi vengono a morire, la memoria di altri si attenua e si confonde e tornano difficili le contestazioni, le ricerche della verità, la prosecuzione del giudizio.

Come rimediare a così grave situazione?

Sarebbe doveroso istituire in quel Tribunale una seconda sezione.

Sono in grado di rilevare che recentemente una seconda sezione è stata istituita presso qualche Tribunale che ha un lavoro assai minore di quello di Monza.

So tuttavia che proporre oggi lo stesso provvedimento per Monza significherebbe presentare una legge speciale e fatalmente incon-

trare l'ostilità del Ministero del tesoro, che manca di fondi.

Però non difettano rimedi secondari e pure di importanza apprezzabile, che potrebbero correggere, almeno in parte, la deplorata attuale situazione.

Credo si possa distaccare e trasferire a Monza qualche giudice da sedi più tranquille.

Penso che si sia dato molto personale a città ed a zone importanti più per la loro prestanza storica che per l'attuale realtà.

In molte zone, onorevoli Ministri e onorevoli colleghi, siamo andati molto avanti: l'Italia si trasforma: ci sono plaghe che sono passate all'avanguardia, anche in relazione al movimento internazionale dei traffici.

Bisogna fare, occorrendo, gli opportuni spostamenti.

Chiedo infine, e in assoluto subordine, al Ministero, un minimo che non si può negare: una soluzione che sarà forse appena un palliativo, ma che sarebbe pure, transitoriamente e con spirito lodevole di rassegnazione, accettabile da magistrati, che lavorano con forze di gran lunga superiori a quelle normali e che vedrebbero così prestato alla loro opera un qualche soccorso.

Rilevo adunque che la circoscrizione della pretura di Monza, la quale comprende 320.000 abitanti, ha cinque magistrati di ruolo, mentre in realtà i posti ora coperti sono due.

Se l'onorevole Ministro volesse aggiungere gli altri tre magistrati, raggiungendo l'effettivo completamento del ruolo, permetterebbe al presidente del Tribunale di assumere l'uno o l'altro di tali giudici per formare il collegio nei processi penali, i quali impegnano spesso intere giornate e anche ore serali.

Mi sembra che non si possa omettere almeno questo provvedimento, che sarebbe non certo sufficiente, ma che verrebbe accolto con simpatia da chi lavora fra tante fatiche.

Ma debbo a questo punto aggiungere che, se la circoscrizione del tribunale di Monza si trova nelle su indicate difficoltà, non meno grave è la situazione della pretura di Desio.

A tale ufficio, che comprende una popolazione di 270.000 abitanti, presiede il solo titolare con un Vice pretore onorario, che è stato nominato notaio e darà prossimamente le dimissioni.

Si tenga presente che nessun professionista chiede di essere autorizzato a svolgere la funzione di Vice pretore, tanto essa è gravosa.

Non bisogna dimenticare che la sede di Desio deriva dalla fusione di due Preture, quella di Desio e quella di Carate Brianza.

Io vi domando, anche in ragione di questa considerazione, come è possibile presumere che un magistrato solo compia tutto il lavoro, che dal momento di quella fusione ad oggi si è due volte e per due ragioni raddoppiato nella somma.

Leggerò alcune cifre approssimative del 1951: furono pronunciate sentenze civili 131, penali 288, penali istruttorie 848; decreti penali 696, sopralluoghi civili esperiti dal Pretore 129; pratiche di tutela 225; decreti ingiuntivi 314; decreti penali 1.467.

Può obiettarsi che i magistrati non vanno volentieri nelle regioni settentrionali per la difficoltà degli alloggi; ma nel nostro caso il comune di Desio fornisce esso stesso l'alloggio al titolare e non è escluso che possa anche fornirlo al magistrato aggiunto, dato che il Comune stesso sta costruendo un nuovo palazzo per i suoi uffici e libererà in tal modo parecchi vani utili. Inoltre la vicinissima Milano offre soddisfazioni culturali e ambientali, che possono ritenersi ambite.

Enorme è il lavoro dell'unico e veramente eroico magistrato che regge attualmente quella Pretura.

Tanto lui quanto il presidente del tribunale di Monza restano al loro posto per un altissimo sentimento di dovere e perchè hanno ormai trasferito in luogo la loro famiglia.

Non chiediamo a loro l'impossibile e l'assurdo!

Si consideri che il posto di un magistrato subalterno alla pretura di Desio è pure stabilito nel ruolo di Desio. L'onorevole Ministro infine sa certamente che i capi ufficio debbono anche spesso concedere udienza al pubblico, talora ingenuo e incompetente, ma a cui occorre non dare occasione di lagnarsi della Giustizia.

Io ho presentato una interrogazione sull'argomento, ma ne ho parlato oggi perchè in questa sede esso poteva essere trattato in maniera più utile ed evidente.

Prego i colleghi e l'onorevole Ministro di ritenere che io non ho portato qui una voce di campanile, ma toccato un argomento, che poteva essere ugualmente difeso da ciascuno dei miei colleghi, se ne fosse stato relatore.

Confido che l'onorevole Ministro aderirà a quanto ho richiesto, nella convinzione e nella soddisfazione di compiere un inderogabile dovere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti. Si intende che egli nel suo discorso, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Il Senato ritiene che per la preparazione e l'avviamento dei giovani alla funzione giudiziaria sia necessaria l'istituzione di un'accademia giudiziaria, la quale provveda all'abilitazione dei futuri magistrati con lo svolgimento di corsi di perfezionamento nelle materie universitarie giuridiche, sociali, finanziarie, economiche; ma soprattutto di pratica in materia penitenziaria, agraria, industriale, commerciale da conseguire con frequenza di stabilimenti carcerari, di manicomi, di officine, di zone agrarie della penisola e delle isole, con frequenza di uffici ipotecari e catastali, di uffici di stato civile, di banche e di camere di commercio, con viaggi all'estero concessi ai migliori, e con ogni altro mezzo ritenuto utile allo scopo. La preparazione del biennio deve preludere alla specializzazione del giudice, che dovrà avvenire dopo un periodo (almeno un quinquennio) di esercizio effettivo della funzione giudiziaria rivelatore della vocazione del magistrato e della sua preferenza per il ramo civile o per quello penale.

« L'ammissione al corso è condizionata all'esito di un esame orale inteso anche a valutare il voto in sede di laurea.

« Ai frequentatori dell'accademia sarà corrisposta una indennità mensile e l'erario provvederà alle spese necessarie per viaggi e sopralluoghi ».

« Il Senato della Repubblica invita il Ministro della giustizia a provvedere, con opportune sollecite intese con enti parastatali come l'I.N.C.I.S., gli istituti per le case popolari e l'I.N.A.-Casa, a costruzioni di case per abitazione di pretori e cancellieri, specialmente nel-

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

le sedi più disagiate; a provvedere all'abitazione del Primo presidente e del Procuratore generale della Suprema Corte di cassazione in un palazzo della Repubblica in Roma, a facilitare altresì la disponibilità di case di abitazione in ogni sede per tutti i magistrati, essendo assolutamente necessaria la loro effettiva e ininterrotta residenza dove sono chiamati ad amministrare giustizia ».

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha facoltà di parlare.

CONTI. Onorevole Presidente, i due ordini del giorno hanno bisogno solo di un piccolo cappello e di una coda. Il cappello è questo: l'amministrazione della Giustizia è criticata ovunque, l'uomo della strada si lamenta; questa è la lagnanza di tutti i giorni anche con chi, come me, non esercita la professione e cammina per le strade. Tutti lamentano ritardi nella pronuncia delle sentenze, processi che vanno in lungo, istruttorie eterne. Da che dipende tutto questo? Dipende dal fatto che non v'è organizzazione. L'organizzazione dei servizi giudiziari è assolutamente deficiente. Si va avanti pur troppo così. Chi vive in ambienti meno disorganizzati potrà dire che ci sono eccezioni. Non dico di no, ma in genere non si va bene. E non si va bene perchè non si guarda assolutamente alle piccole cose. I funzionari, gli impiegati, gli ausiliari, tutti coloro che fanno parte dell'amministrazione della giustizia (ora non parlo dei magistrati) sono scontenti, si lamentano tutti. E in verità nell'amministrazione giudiziaria quasi tutti vivono di ripieghi. Ho incontrato, giorni or sono, un commesso giudiziario di Roma. Mi fece ottima impressione per il modo come si presentò. Mi parlò della sua condizione tristissima. « Che stipendio ha lei? » domandai. « Ho 27 mila lire al mese; ho moglie e due figli, sono sfrattato da casa, non so dove andrò a finire ». Ieri sono stato pregato da tre dattilografe della Cassazione di ascoltare le loro richieste: « Noi non possiamo andare avanti: siamo pagate a cinque lire per ogni pagina dattiloscritta ». Altri elementi che partecipano alla vita giudiziaria sono trattati in modo indegno. E la miseria non produce buoni effetti. C'è un disordine morale in conseguenza di questo stato di cose. La persecuzione delle mance, per gli avvocati e i clienti è al colmo. È

tutto un andamento indecoroso che impressiona. La giustizia deve esser nobile, deve essere in alto. I locali giudiziari sono in uno stato spesso scandaloso. Le Cancellerie rovesciano ancora le buste; non hanno macchine da scrivere, mancano sedie e tavoli. Non si è mai voluto far nulla, la giustizia è proprio la cenerentola delle amministrazioni. Perchè esiste un Ministero, un organo centrale se non risolve questi problemi fondamentali?

Pensate ai gradi minori del funzionarismo, trattate bene le persone modeste che danno opera per il funzionamento della giustizia. Pensateci: se non le trattate bene costringete tanti disgraziati a commettere azioni anche delittuose. E dobbiamo riconoscere che esse sono rarissime. Trattate bene tutti e siate rigorosi; se non c'è rigore non ci può essere ordine, ma il rigore presuppone un trattamento conveniente, quello per il quale l'uomo riesce a vivere.

Non debbo fare una trattazione di questi argomenti poichè tutti portano la loro parola di protesta, le loro osservazioni, la loro critica: e un lavoro che si è fatto per un secolo. L'onorevole Boeri ha ripreso, ad esempio, le osservazioni del senatore Bo, all'inizio della sua relazione, dicendo che il problema della giustizia è un problema che non si è mai risolto. Non so quando vi sarà un Ministro animato da una veramente grande ambizione, di risolvere i problemi ai quali di solito non si guarda, quello ad esempio della parte riservata alla Polizia nell'amministrazione della giustizia. Questo è il cappello per i miei due ordini del giorno. Uno di essi è niente altro che la riproduzione di un ordine del giorno che presentai nella discussione del bilancio 1951-52. Credo che alla fine di questa discussione farò quello che ho fatto recentemente per un altro ordine del giorno: dichiarerò di averlo presentato per ritirarlo e per presentarlo un'altra volta, perchè questa è la sorte degli ordini del giorno. Mentre parlo vi confesso che sento proprio di parlare inutilmente.

Primo ordine del giorno: si provveda a sistemare i magistrati. In Italia, onorevoli colleghi, non si scherza quando si tratta delle forze armate. Per le Forze armate vi è tutto, si trova tutto, rapidissimamente tutto. Questo è sempre avvenuto, e non mi riferisco solo al momento attuale. Se un colonnello dice: mi occorre l'olio

della formica, è pronto subito l'olio della formica. Non so se sia vero, ma mi hanno detto che i generali, mentre prima avevano soltanto uno *chauffeur*, oggi ne hanno due. Si sono costruite case per gli ufficiali. Ora, se vi è una dimora precaria, quella dell'ufficiale è proprio la più precaria. L'ufficiale va, viene, cammina, si sposta; ma ha sempre la casa pronta. Andate in un piccolo paese di qualunque provincia d'Italia: andate in pretura e domandate: a che ora arriverà il Pretore? Il piccolo funzionario, più o meno reticente, vi dirà: « ma veramente il Pretore non c'è, oggi non verrà in ufficio ». Perché non viene in ufficio, perché non riceve? Quel povero giudice non vive nella sede della Pretura. Risiede a Roma, a Livorno, a Firenze, a Bari, a Milano. Onorevoli colleghi, il magistrato deve essere sul posto, deve dormire, aver la sua famiglia, studiare là dove esercita la sua funzione. Ciò non si verifica, perché non ha la casa. D'altra parte c'è una condizione dolorosissima. Se vi è una casa disponibile, questa è del signor tale dei tali. Qualche volta egli ha le sue vedute; vuole riservare un appartamento per il signor pretore che arriva ad amministrare giustizia nel mandamento, perché ha le sue ragioni. Io non vado mai al cinema, ma sono stato tanto contento di esserci andato quando fu proiettato il film « In nome della legge » che non si è veduto più in circolazione in Italia. L'hanno subito tolto dalla circolazione. All'onorevole Andreotti, se presente, avrei detto di cercare di rimettere in circolazione quel film che è stato uno dei più belli prodotti in Italia. Si è visto in quel film che cosa era la vita del magistrato. Quel povero pretore, in quel paesuccio, sistemato in quella casa in quell'appartamento tutto tendaggi, tutti mobili vecchi rococò, nelle mani di quel furbacchione che tentava di maneggiare quel giovane giudice corretto, rigoroso, resistente alle smorfie di quel rospo umano che l'aveva ospitato per fini suoi. Purtroppo la situazione dei magistrati è questa.

Ma perché non si vuole risolvere questo problema? Perché in quei paesi dove non c'è una casa decente, una casa libera, indipendente dal punto di vista edilizio, una casa che possa ospitare decorosamente un magistrato che deve amministrare giustizia, perché non si pensa a costruirla? In fondo si tratterebbe di due o tre-

cento case da costruirsi in due o trecento sedi di Pretura. Di 2-300 sulle 900 preture esistenti in Italia. Infatti saranno 300 o 400 i casi dolorosissimi per i quali bisognerebbe provvedere. Basterebbe un villino con quattro, cinque stanze, cucina e bagno per un magistrato; ed altro potreste farne per i cancellieri. Ma perché non si risolve questo problema? Io nel mio ordine del giorno indico l'I.N.C.I.S., l'Istituto delle case popolari, questi istituti che costruiscono case per tutti meno che per i magistrati e i cancellieri.

Problema modesto questo; non v'è ispirazione filosofica, nè letteraria, nè politica: v'è dentro l'asprezza di una situazione per la quale bisogna provvedere. Ho specialmente fatto presente quanto si constata nelle regioni. Badate bene però che gli uffici giudiziari non funzionano neanche a Roma. Io che voglio per i magistrati il massimo decoro, io che voglio elevata la loro posizione economica, io che voglio i magistrati nella più alta considerazione, io dico che di molti magistrati non possiamo essere contenti, perché non esercitano le loro funzioni come dovrebbero. È, ad esempio, ammissibile che le udienze comincino quando i magistrati vogliono? L'arbitrio si verifica specialmente per udienze istruttorie. Io non esercito, ora, la professione, ma so quante lamentele sono diffuse nelle sedi giudiziarie. Il magistrato ritardatario, il magistrato che non è presente nel suo ufficio deve rendere conto della sua negligenza. Nessuno è obbligato ad aspettarlo; egli deve essere pronto in ufficio nell'ora stabilita dall'orario, nell'ora fissata nel verbale del rinvio. Non si deve scherzare, e non si devono assumere arie di padronanza in confronto degli avvocati, delle parti, dei testimoni: non si deve pretendere di disporre del tempo degli altri. I magistrati tutti devono intendere i loro doveri. Noi dobbiamo intendere il nostro dovere di provvedere alla dignità della loro vita, e dobbiamo far molto affinché si senta da tutti che l'amministrazione della giustizia è una grande cosa.

Ecco il significato del mio ordine del giorno. Esso ha un valore morale, più ancora che un valore materiale. Dissi altre volte: il primo Presidente della Corte di cassazione non può vivere in un appartamento qualunque: il Presidente della Repubblica è al Quirinale; il Presidente della Corte di cassazione deve essere in

un palazzo sontuoso della capitale d'Italia, deve abitare un appartamento sontuoso. Il Presidente della Corte di cassazione io lo voglio in pompa magna a tutte le ore; gli metterei la parrucca per trasformarlo, perchè i cittadini non vedano in lui un uomo, ma il simbolo della giustizia. Dobbiamo volere l'esaltazione del magistrato.

Eleviamo la condizione dei ministri della giustizia... o meglio, per non fare confusione, degli amministratori della giustizia. (*ilarità*).

Passo all'altro ordine del giorno. Accademia. Ci fu chi sorrise quando proposi per la prima volta quell'ordine del giorno. Io ho insistito ed insisterò. Quell'ordine del giorno è destinato fino alla chiusura del Senato ad essere presentato cinque-sei volte ancora nei nostri lavori.

Accademia, sì signori, accademia per la preparazione dei magistrati. Del resto questa intitolazione dell'istituto non è mia. Mi fu suggerita in una volenterosa, nobile riunione fra magistrati ed avvocati seriamente preoccupati e studiosi dei problemi della giustizia.

Perchè non c'è un'Accademia per la preparazione dei nostri giovani magistrati? C'è l'Accademia militare, per preparare gli ufficiali. Avviamo una quantità di giovani al servizio militare. Molti saranno degli spostati domani o saranno a carico dello Stato forse senza necessità. Purtroppo siamo ciechi, e prepariamo tanti spostati in ogni campo, con una politica senza un programma che superi le contingenze.

Ma io dicevo, c'è l'Accademia militare. Perchè non potrebbe esservene un'altra per la preparazione dei magistrati? I giovani escono dall'università e vanno a fare un esame. Hanno imparato formule di diritto romano, hanno imparato articoli del Codice: fanno lo svolgimento dei temi, hanno una spinta al momento opportuno, e dall'università passano al banco dal quale si distribuiscono mesi ed anni di reclusione; passano là dove si decidono gli interessi economici e finanziari delle persone. Sì, c'è un periodo di apprendistato, c'è qualche cosa che si interpone, ma non serve, anche perchè il sistema per il quale si introduce il giovane magistrato fra gli altri magistrati significa non rinnovare mai niente: significa contagiare i giovani con i vizi dei vecchi, con le malattie dei vecchi, significa presentare al giovane una fisionomia dell'amministrazione della giustizia

che non è la buona, quella che deve produrre buoni risultati.

Le superstizioni, i pregiudizi, il servilismo, la cortigianeria, e anche certi atteggiamenti riottosi o rivoltosi dei vecchi si trasmettono ai giovani esposti alla loro influenza. Colui che deve giudicare non deve imparare come si fa a rovinare un uomo: deve imparare dalle cose, dai fatti come si tutela il diritto e si serve la giustizia, deve conoscere i problemi, che affannano la povera umanità. Se il giovane deve decidere una causa di carattere agrario deve conoscere i contratti agrari, le leggi di esproprio, e deve applicare una quantità di leggi in questa materia. Che ne sa il giovane? Sa perchè le leggi hanno provveduto in un modo invece che in un altro? Sfoglia leggi ed applica. Che applica? Che fa? Vediamo per pronunzie, potrei dire anche recenti, su problemi grossi che cosa vien fuori, per il dottrinarismo che ignora la vita o ne prescinde.

Dicevo dunque, Accademia, che deve fornire un'istruzione seria ed efficace, essere una prosecuzione dell'università. Accademia con docenti i quali non devono riprendere il Codice penale per discussioni, e illustrazioni. Bisogna mettere i giovani a contatto con le carceri, con i manicomi, con i riformatori, far loro conoscere gli innumerevoli ambienti agrari, le usanze, i patti tradizionali, far vedere le cose da vicino. Per i giovani che dovranno dedicarsi al ramo penale, che hanno attitudini particolari — io sono contro la specializzazione dei giudici, la specializzazione la concepisco dopo un certo periodo di attività giudiziaria, ma in prima ora no — per i magistrati del ramo penale evidentemente c'è bisogno di una preparazione seria, devono conoscere ho già detto le carceri, i manicomi, i riformatori, l'organizzazione della polizia, i suoi metodi. Non arrivo alla pretesa di Clemenceau che voleva tra i titoli dell'aspirante magistrato penale la permanenza in carcere per almeno tre mesi. Non dico questo: pure pensando che sarebbe giusto mandare i magistrati in carcere dopo certe sentenze; affermo che evidentemente la preparazione è necessaria. Studiatela. Come la volete organizzare? Nel mio ordine del giorno sono alcune indicazioni. Perchè, dico io, un giovane prima di diventare magistrato, non deve essere mandato all'estero a vedere come

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

funziona l'amministrazione della giustizia in Paesi nei quali è forse minore la sapienza giuridica, ma maggiore la praticità e la capacità di risolvere i problemi con più alto senso di giustizia? I giovani hanno bisogno di esperienze. Queste le idee ispiratrici dell'ordine del giorno. So benissimo che di quanto propongo non si farà niente. Non ci siamo mai decisi a metterci di proposito a risolvere problemi di questa natura. Qui si riesce magnificamente a scatenare polemiche politiche. Questi problemi non interessano gli « uomini politici ». Gli « uomini politici » debbono fare discorsi astronomici, devono far promesse che non saranno mantenute e tirare a campare con un po' di corruzione, con manovre e trasformismo.

Questi discorsi pratici li potremmo risparmiare, e risparmiare dovremmo gli ordini del giorno. Se io li presento è per ritirarli e ripresentarli un'altra volta! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colla. Ne ha facoltà.

COLLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Esaminando i vari problemi che riguardano il Ministero della giustizia ed il suo bilancio mi son chiesto se, in questo anno di grazia, valesse ancora la pena di proporli, quanto meno quelli di sostanziale importanza. Mi sono posto questa domanda perchè la situazione obiettiva dimostra come da una parte vi siano le profonde esigenze popolari e la richiesta del massimo rispetto della Costituzione della Repubblica e dall'altra il diniego concreto, quasi sistematico, alla soddisfazione di tali esigenze e persino al rispetto della Costituzione stessa.

Notate, onorevoli colleghi, che si tratta di istanze espresse da varie categorie sociali, dal popolo minuto, dai magistrati, dai parlamentari. Ciò dovrebbe preoccupare questa onorevole Assemblea e mi impone — anche se dovrò ripetere qualche argomento già abbondantemente svolto — la massima cura nella esposizione dell'attuale stato della amministrazione della Giustizia.

La tensione, onorevole Ministro, è giunta a tal punto che si sono, anche recentemente, verificate delle manifestazioni di protesta da parte di organi non ad esse consueti.

Vi sono stati movimenti di fortissima critica perfino nel corpo della Magistratura, nei Con-

sigli e nei consessi degli avvocati e ciò dovrebbe far riflettere profondamente.

Che cosa si vuole? Io mi sono soprattutto chiesto, dopo un paziente esame delle discussioni sul tema, ed alla Camera dei deputati ed al Senato, nel 1949, 1950 e 51, perchè i verbali delle discussioni, dapprima voluminosi, massicci, direi, nel senso materiale della parola, nel 1950-51 si vanno rarefacendo di pagine e diminuendo di peso.

Pare proprio che soffi un vento di rassegnazione, che circonda noi un senso di abbandono quasi che non esista la speranza di una soluzione idonea ed imminente del problema attuale della Giustizia che, onorevoli colleghi, ha due aspetti: il primo, principale e fondamentale, da anni in scena; il secondo quello che concerne le questioni accessorie, la cui denegazione sistematica tramuta l'accessorio in sostanziale.

Il problema principale — è stato detto — riguarda il rispetto della Costituzione, della soluzione legislativa dell'Ordinamento giudiziario, del quale la composizione del Consiglio superiore della Magistratura è parte integrante. Desidero perciò ricordare, ancor oggi nel 1952, le assicurazioni date dall'onorevole guardasigilli Piccioni in sede di discussione di bilancio del 1951-52 a chi riproponeva l'accennato imperativo del rispetto alla Costituzione, in ordine all'ordinamento giudiziario ed al Consiglio superiore della Magistratura.

Diceva l'onorevole guardasigilli Piccioni: « Veniamo alla conclusione completa. Io ho incaricato il mio Sottosegretario perchè, coadiuvato da due o tre elementi di sua fiducia, proceda ad una revisione dell'articolamento o ad una nuova articolazione distinta da quella presentata dalla Commissione ministeriale ».

Ma a furia di articolamenti ed articolazioni, purtroppo oggi ci troviamo di fronte ad una... artrite deformante!

Continuava l'onorevole Ministro: « Da ciò, credo, possa senz'altro escludersi l'ancor minimo proposito di insabbiare e rinviare *sine die*, di chiudere gli occhi di fronte al disposto della Costituzione. Però quando cercavo di prospettare nella loro attualità e nella loro incidenza su certe condizioni particolari del funzionamento della giustizia questi problemi, io mi rendevo conto che questo dell'attuazione integrale della

autonomia della Magistratura dovesse richiedere necessariamente un certo tempo ».

Si noti che questa dichiarazione, dal finale un po' sibillino ma in un certo modo pertinente e conclusiva, seguiva l'intervento dell'onorevole collega Persico, presidente della Commissione della giustizia: « Io sono convinto, egli affermava, onorevole Guardasigilli, che Ella non sarà sordo al nostro invito e perciò non mi associo alle parole pessimistiche pronunciate dall'onorevole collega Berlinguer ». Che cosa aveva detto l'onorevole Berlinguer? Che egli non si fidava, nel 1950, delle promesse del Governo e che era stato costretto a ripetere, avanti l'onorevole Senato, quelle stesse parole quelle stesse frasi che, alla Camera dei deputati, aveva pronunciate, in un discorso, che penso sia ricordato, l'onorevole Capalozza.

E veniamo così al 1951. Cambia il Guardasigilli e al posto dell'onorevole Piccioni subentra l'onorevole Zoli, che è un profondo giurista — noi conosciamo il suo valore — un arguto toscano...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono romagnolo.

COLLA. ...ed è anche persona irascibile, come ci disse lui stesso in un suo intervento. Ebbene, onorevole Guardasigilli, ella, colla sua alta autorità, rispondeva, nel 1951, alla Camera dei deputati, all'onorevole Capacchione il cui intervento era stato il seguente: « Ho detto "vanamente" poichè è un fatto che, riandando col ricordo alle discussioni che si sono svolte qui ed al Senato sui bilanci degli esercizi scorsi, accade di chiederci se questo dibattito abbia sul serio un qualche concreto sostanziale significato e valore, o se invece tutto non si riduca ad una mera formalità, adempiuta la quale, per soddisfare alle esigenze della norma costituzionale, tutto rimane e continua malgrado, e qualche volta financo contro i rilievi le critiche i suggerimenti e i voti espressi da questo o dall'altro ramo del Parlamento o da entrambi insieme ».

Ed ella infatti così controbatteva il 26 settembre 1951: « La creazione del Consiglio superiore della Magistratura e l'emanazione della legge sull'Ordinamento giudiziario della Magistratura sono un dovere costituzionale ed io assicuro l'onorevole Capacchione, e gli altri che sono intervenuti su questo punto, che l'anno venturo non saremo accusati di inadempienza

in un problema che va risolto (il suggerimento mi è venuto da altissimo loco) con pacata ponderazione. Non è semplice coordinare le norme della Costituzione, per cui la Magistratura conserva la sua autonomia e, come è giusto, il potere esecutivo mantiene la responsabilità del servizio. Non è facile determinare la figura del Pubblico ministero.

« Sono problemi che richiedono una ponderazione pacata (e di questo io glie ne do atto). Lo stato degli studi dei miei predecessori è però tale che mi dà modo di assicurare che queste leggi non saranno richieste in sede di discussione del bilancio futuro, poichè saranno già davanti alla Camera per la loro deliberazione ».

La situazione obbiettiva è, quindi, tale che ritengo avere ragione coloro che si dolgono di queste carenze fondamentali, come gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, nella funzionalità, nel decoro, nella dignità stessa di quell'altissimo organo costituzionale che è la Magistratura italiana.

Ella, onorevole Zoli — non so se sia una scusa — aveva anche detto: guardate, in fin dei conti, che le disposizioni del decreto legislativo Togliatti del 1946 stabiliscono una quasi totale autonomia della Magistratura, anzi una quasi totale indipendenza.

Le fu già risposto che l'affermazione non era esatta, perchè l'articolo 107 della Costituzione dà il godimento al Pubblico ministero delle garanzie delle norme sull'ordinamento giudiziario ed è legato all'articolo 104 della stessa Costituzione per il quale la Magistratura costituisce un ordine autonomo ed indipendente da ogni altro potere.

E per quanto riguarda la Magistratura giudicante, ella sa benissimo, meglio di me, quali sono quei legami con il potere esecutivo che soltanto il nuovo ordinamento giudiziario potrà rompere.

Non è caso che io ritorni sull'argomento: basterebbe il modo della nomina delle altissime cariche, basterebbe la conseguente possibilità di « influenza » politica per indicare che tale vincolo, che la Costituzione non ammette, ancor esiste e che non è stato certamente il decreto legislativo Togliatti ad annullarlo.

A nome, quindi, del mio gruppo, esprimo il nostro dissenso e la nostra critica sull'opera del Governo e dell'onorevole Ministro, che ci co-

stringono ancora una volta alla sollecitazione delle accennate iniziative legislative.

Non ci rimane, pertanto, che augurarci che ella, onorevole Ministro, faccia in modo che al più presto possibile si possano discutere tali problemi legislativi.

Ma io non vorrei che riapparissero, al fine di ulteriori rinvii, le vecchie obiezioni sollevate nel 1949, 1950 e 1951, quella, ad esempio; sulla forma che devono assumere i provvedimenti del massimo organo, del Consiglio superiore della Magistratura, obiezione alla quale abbiamo già risposto col dire che sarà la legge ordinaria, quella che formuleremo, a provvedere sul sindacato di legittimità.

È anche stato detto che si vuole innalzare un muro del pianto per le lagrime del Guardasigilli piangente il perduto potere. Ma se davvero il Guardasigilli attuale dovesse lagrimare per la *diminutio capitis*, la cosa non sposta la questione poichè non possiamo rinunciare al massimo rispetto della norma costituzionale. Si è anche sostenuto che il Ministro della grazia e giustizia, per opera della riforma della Magistratura, verrebbe ad essere un modesto portacarte e non qualcosa di più elevato nella vita nazionale e nel settore legislativo e giudiziario della stessa. Su questo argomento abbiamo risposto che la Costituzione è quella che è, non solo ma che non riteniamo che la nuova funzione del Ministro guardasigilli, quale si delinea nel progetto e nei dibattiti tenuti fino ad ora, sia una funzione di secondo ordine: riteniamo anzi che la riforma toglierà a lui tutte le carte inutili ed arciburocratiche che oggi lo affliggono e che investirà il Ministro di una altissima funzione regolatrice ed indirizzativa dell'apparato legislativo e giudiziario.

Sono sorti dubbi, chiaramente conclamati, sulla funzione del Pubblico Ministero, ma anche qui dobbiamo ripetere la stessa cosa, vale a dire che la Costituzione la qualifica, la inquadra e la sancisce in modo preciso e tassativo.

Perciò, onorevoli colleghi, io penso che il problema, che ho l'onore di discutere, non sia riassumibile nella sola protesta anzi ammetto che qualche giustificazione formale potrebbe anche essere trovata dai... protestanti. Secondo me, invece, il problema è di fondo, squisitamente politico: le reali ragioni del ritardo nell'attuazione delle decisioni costituzionali, per quanto

riguarda il Consiglio superiore della Magistratura e l'Ordinamento giudiziario, sono di natura eminentemente politica.

Noi pensiamo che non sia solo caso di difficoltà formativa della legge, della brevità del tempo a disposizione degli organi che ci debbono presentare i disegni legislativi: tutto ciò non giustifica a sufficienza l'enorme ritardo.

Io sono convinto che il Governo, che oggi gode di una situazione politica favorevole colla massiccia maggioranza alla Camera dei deputati e col peso, più che rispettabile, dei « governativi » al Senato, non è propenso ad accelerare la soluzione legislativa invocata poichè essa gli toglierebbe quei poteri concreti dei quali si avvale, in contrasto colle norme della Costituzione. Le possibilità — con tutto il rispetto per la Magistratura del mio paese — di influire in « concreto » attraverso la vigilanza di legge sulla magistratura requirente, le possibilità di pesare — per lo meno in modo indiretto — sulla Magistratura giudicante (per me il magistrato deve essere come la moglie di Cesare e nemmeno il sospetto sfiorarlo) ci fanno ritenere che il Governo — e cioè il potere esecutivo — abbia non solo l'interesse ma la netta determinazione di procrastinare l'odierno stato di cose.

Fino a ieri si sono ciclostilate quelle « circolari » del Ministero di grazia e giustizia che un articolo, apparso sul settimanale « Il Mondo » ad opera del consigliere d'appello Galante Garrone, aveva così efficacemente commentate: spero che l'articolo sia stato letto dall'onorevole Ministro. Oggi, è vero, circolari del Ministro della giustizia che indichino — come si usava sovente — gli orientamenti da seguire e persino il desiderabile indirizzo giurisprudenziale, non sono più di uso corrente.

Mi rivolgo però all'onorevole Ministro per fargli rilevare che non intendo solamente riferirmi alle circolari protocollate, ma anche a quelle di natura riservata o riservatissima.

Io credo di sopperire, onorevoli colleghi, alle deficienze dei precedenti interventi filogovernativi, anche se ottimi nel denunciare le carenze e nell'indicare le manchevolezze — cosa del resto alquanto facile poichè a documentarle basta la descrizione di dieci delle cento e cento Preture languenti in condizioni deplorabili — dichiarando che, alla fin fine, è l'atteggiamen-

to del Governo quello che deve essere criticato e condannato.

Non è, invero, sufficiente la denuncia in questa sede di un determinato fatto, ma bisogna, invece, trarre dalla denuncia la constatazione ed il giudizio sulle responsabilità, bisogna indicare il modo per cui le deficienze non abbiano a ripetersi e la giustizia possa funzionare decoresamente.

È ben poco il dire: manca questo, manca quello. Sono di scarsa efficacia i rilievi dell'onorevole collega Conti ed i paragoni sulle forze armate e su quella... disarmata della Magistratura.

Oggi è necessario giungere a conclusioni politiche come noi facciamo, ed affermare che il perdurare di tali carenze determina nel cittadino la certezza della volontà dal Governo, di conservare una posizione di incostituzionale privilegio a danno della classe operaia, dei lavoratori italiani ed a vantaggio della classe che forma l'ossatura dell'attuale Gabinetto.

Una obiezione, onorevole Ministro, ho molto pesato, una obiezione alle accennate istanze sull'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario: quella della creazione di una « casta chiusa », di un potere avulso dai legami costituzionali cogli altri poteri e quindi in contrasto coi principi basilari della Costituzione e del funzionamento coordinato dei poteri dello Stato. Effettivamente l'obiezione ha un certo rilievo ed in un qual senso ci fa riflettere ma non già per le ragioni esposte da coloro che l'hanno sollevata.

L'esperienza e la pratica ci rendono perplessi sulla concessione di una indipendenza incontrollata, di una autonomia senza limiti a causa di taluni recenti orientamenti della Magistratura requirente e giudicante.

Ciò deriva dal susseguirsi di decisioni, anche se non unanimi, della Magistratura le quali ci fanno dubitare della sua adeguatezza alla realtà sociale, alle esigenze delle masse lavoratrici, al progresso della società umana, sia pur dovendo e volendo concedere al giudice la necessaria indipendenza di giudizio.

Ci rende perplessi, lo ripeto ancora, tale susseguirsi di atti e di giudicati che ci rammostrano un distacco, gravido di conseguenze, tra giudice e popolo, tra i minimi comuni denominatori di una concreta democrazia operante e ta-

lune decisioni che riteniamo negatrici di tali valori. Non poche di queste ultime corrodono la stessa Costituzione palesando uno spirito informativo ad essa ostile, dimostrando una volontà defatigatoria nella realizzazione dei postulati costituzionali, e superando, perfino i limiti concedibili alla libertà del giudizio o dell'atto giudiziale, limiti che, pur ampi, debbono però sempre avere dei confini poichè diversamente l'Ordine giudiziario si trasformerebbe addirittura in legislatore in forza degli eccessi di interpretazione della legge.

Do'bbiamo, onorevoli colleghi, avvertire come una parte almeno della Magistratura italiana nulla o poco abbia compreso dei diritti della classe operaia e delle conseguenze giuridiche da essi nascenti. La casistica, anche breve, conduce alla constatazione obbiettiva della fondatezza dei nostri timori sul problema della autonomia della Magistratura.

Ne fanno parte le tendenze sulla incostituzionalità dei decreti, di carattere agrario, Segni e Gullo, le declaratorie di incostituzionalità del decreto dell'equo fitto, le interpretazioni, ormai costanti, del provvedimento di amnistia del guardasigilli Togliatti per i partigiani combattenti della Libertà nelle quali, per l'applicabilità della amnistia, si richiede uno stato di « lotta concreta », *armata manu*, quando ciò non è richiesto dalla lettera del provvedimento ed è anzi chiaramente escluso nello stesso preambolo della disposizione. Sono queste delle interpretazioni abnormi, contrarie alla volontà stessa del legislatore, ed è ancor più grave il fatto giuridico quando vediamo che ciò che si toglie ai partigiani lo si concede, cogli interessi composti, ai nazifascisti in sede di interpretazione e concessione amnistiali.

Ci rende perplessi la soverchia applicazione dell'istituto della legittima suspicione. Lasciate che qui parli un avvocato dalla ormai trentenne esperienza per ricordarvi, onorevoli colleghi, come tale istituto sia stato applicato nel passato. Dalla eccezionalità di ieri si è giunti alla quasi normalità di oggi, ed è sintomatico che, quando la si concede a fatti e persone che rientrano nel clima rovente della lotta per la liberazione, la legittima suspicione si concreta in un danno irreparabile per i combattenti della libertà poichè, trasportato il giudizio, in genere grave, per atti compiuti nelle

langhe piemontesi o nella pianura padana, alle lontane sedi di altre circoscrizioni territoriali giudiziarie, si viene a perdere il senso e la conoscenza della realtà vissuta, elementi questi fondamentali per poter giudicare rettamente e serenamente. Non solo, ma il giudizio viene trasportato avanti ai giudici, anche popolari, che non hanno respirato quelle ore tragiche, che non hanno ascoltato il rantolo dei bruciati vivi dai nazisti, dei torturati e degli impiccati dai fascisti di Salò. Mentre, onorevoli colleghi, il mutamento della competenza territoriale nei riguardi di coloro sui quali gravano i reati tipici dei nazi-fascisti, si risolve in un aperto vantaggio, poichè il dibattimento si svolge ben lungi dai luoghi che ancor oggi sentono l'eco delle nefande azioni compiute e talora in luoghi ove non si sviluppò l'attività liberatrice delle forze della Resistenza.

Ebbene questo eccezionale uso della legittima suspicione è continuo, a danno degli uni ed a vantaggio degli altri, anche se sono fondamentali nel diritto processuale penale italiano il principio della sede naturale, il diritto a vedersi giudicati nei luoghi ove avvenne il fatto imputato: uso smodato nella quantità e nell'indirizzo e contrario alla retta interpretazione della legge e dello spirito della stessa.

Io mi sono anche domandato se le mie parole non potessero essere interpretate come una illecita ingerenza nella podestà del magistrato. Non ho avuto dubbi, però, sulla risposta poichè ritengo che noi abbiamo, onorevoli colleghi, se non il diritto di negare o ridurre i poteri e le volontà del magistrato, quello di esprimere il nostro parere anche se rude ed indignato. Penso che questo sia anzi un compito proprio di questa Alta Assemblea della Repubblica italiana.

Così, invero, quando vediamo la Suprema Corte penale decidere, ormai sistematicamente, della non precettività immediata dell'articolo 21 della Costituzione e mantenere in vita il capestro dell'articolo 113 della legge di Pubblica sicurezza, ferendo così, concretamente e sostanzialmente, il principio della libertà del pensiero e della sua manifestazione, principio di estrema importanza costituzionale e che sommamente interessa le organizzazioni politiche e sindacali che hanno nella forma del « manifesto » il modo di comunicare, di far co-

noscere le loro idee, di sostenere la loro stessa vita funzionale, noi abbiamo ogni motivo di preoccuparci ancora una volta di certi orientamenti della superiore giurisprudenza e di certi distacchi dalle esigenze, dai diritti primordiali del cittadino.

E quando, onorevole Guardasigilli, veniamo lietamente a conoscenza di una interpretazione democratica del diritto dello « strillonaggio », non lucrativo o commerciale, dei giornali, e leggiamo appunto che la Corte di cassazione ha dichiarato immediatamente precettivo il relativo articolo della Costituzione nei confronti della solita legge di pubblica sicurezza, ci accade, purtroppo e poco dopo, di ricadere nel più nero pessimismo sulle sorti della libertà costituzionale nell'apprendere che la stessa Corte di cassazione ha ritenuto valido il potere del Prefetto, quale stabilito dall'articolo 2 della troppo ripetuta legge di Pubblica sicurezza, in maniera che il Prefetto può vietare di fatto e di diritto quello strillonaggio che la Corte aveva dapprima autorizzato.

Questi sono atti giuridici non lievi così come è stato assai grave quello della esclusione della donna dalle giurie popolari. Argomento non più di attualità, si dice, ma per coloro che non reagiscono alle violazioni costituzionali, non per noi. Il fatto è che il magistrato nega il diritto attivo femminile alla funzione di giudice popolare e lo nega aggrappandosi ad un articolo 8 del Regolamento giudiziario quasi che la Costituzione non lo avesse reso inoperante ed inefficace a vietare alla donna la funzione giudicante di Assise. Ma è possibile, onorevoli colleghi? È possibile chiedere alla donna la vita del figlio, dello sposo, del padre per la difesa della Patria, ritenerla capace di essere ambasciatrice della Repubblica, di sedere negli autorevoli seggi della Camera e del Senato, è possibile che viga una Costituzione la cui norma non abbassa ma eleva la personalità femminile, ed anzi la pone a parità dell'uomo, e si abbia poi l'ardire — anche giuridico — di affermare che il principio costituzionale divieta la carica di giudice popolare, e che il diritto della donna alla eguaglianza non giunge sino a permetterle di cingere la fascia di assessore giurato?

Eppure questo è il principio giurisprudenziale che domina a Torino, a Roma e prevedi-

bilmente ovunque il problema è discusso, e voi comprenderete, onorevoli colleghi, come anche questa sia una delle altre ragioni giustificanti il nostro stato di dubbio e di incertezza.

E poichè voglio esaurire i casi più importanti, devo ancora ricordare che è costante indirizzo della Magistratura quello del diniego della attenuante del particolare valore morale e sociale nei delitti a tipica espressione politico-sociale. In tali ormai consuete motivazioni, si è voluto creare, per negare l'attenuante accennata, la figura di una morale e di un valore sociale statici, ad uso e consumo della classe dominante, ancorati alla struttura ed all'ideologia della società che oggi detiene il potere politico, di guisa che l'attenuante viene esclusa anche quando il delitto è il frutto di una agitazione per la difesa dei diritti peculiari dei lavoratori, della volontà di tutela dei principi democratici, della aspirazione ad un anche primordiale soddisfacimento delle esigenze umane.

Quando un bracciante, uno dei tanti poveri braccianti, incorre in un reato a carattere tipicamente politico-sociale, a ciò indotto dalla esplosione della sua fame, della sua inumana miseria, quando questo lavoratore, le cui condizioni reali nel nostro Paese sono spesso simili a quelle del servo di gleba, ritiene, con l'atto che la legge penale gli inibisce, di esprimere un suo diritto, anche e perfino il primordiale diritto alla esistenza, è giusto che, nemmeno in questo caso, gli possa esser concesso il beneficio, l'attenuante del valore morale e sociale? Queste interpretazioni, quindi, formano materia del nostro esame critico e del nostro dubbio sulla autonomia ed indipendenza della Magistratura, pur senza approfondire il tema colla esposizione di altri esempi e colla costatazione che, siffattamente giudicando, si è persino giunti a svuotare, in concreto, il concetto del delitto politico come elemento attenuativo della responsabilità penale.

Dobbiamo però dichiarare che la nostra incertezza, sul discusso problema della autonomia ed indipendenza dell'Ordine giudiziario, non muta sostanzialmente la nostra decisione favorevole ad esso. Di certo, onorevoli colleghi, queste giustificate perplessità in coloro che sono scrupolosamente attenti alla difesa delle libertà democratiche potrebbero attenuarsi, e

finanche scomparire, il che speriamo, ove venisse integralmente attuato il rispetto assoluto alla norma costituzionale. È evidente e chiaro che ove nella composizione del Consiglio superiore della Magistratura venisse applicato per esteso il principio costituzionale dell'intervento delle rappresentanze parlamentari popolari, di maggioranza e di minoranza, i nostri dubbi potrebbero cadere per la garanzia che avremmo tratta di una saggia ed imparziale amministrazione della giustizia italiana.

Vorrei inoltre accennare ad un altro problema che speravo abbondantemente trattato in questa discussione; quello del magistrato elettivo. Io penso che anche moderate soluzioni della questione, invero complessa, allontanerebbero, in campo penale e civile, la pletora dei piccoli processi e delle piccole cause, oberati ed oberate dal peso incredibile di innumeri formalità burocratiche costose ed odiose.

Sarebbe un primo passo per lo sveltimento dell'amministrazione della giustizia e verrebbe aperta, così, la premessa per l'esame e la realizzazione del problema generale della Magistratura elettiva in sede giudicante e requirente, realizzazione che è consona al nostro indirizzo ed alla nostra concezione della Giustizia e del diritto formale e sostanziale, come espressioni e fondamento della libertà del cittadino.

Io ho parlato, onorevole Ministro, di volontà popolare. Non è una frase retorica poichè essa esiste e vive, è volontà di giustizia.

Quando tale volontà fosse a contatto cogli elementi giudicanti e requirenti dell'apparato giudiziario, se tal contatto potesse essere maggiore mediante il nuovo organamento della Magistratura e coll'ingresso nella sua funzionalità della rappresentanza popolare, allora la giustizia verrebbe rettamente condotta ed attuata e, soprattutto, difficilmente si potrebbero verificare quegli atti illeciti che tanto hanno commosso l'opinione pubblica ed il cui carico va distribuito tra il magistrato ed il potere esecutivo. Vi è un Pubblico Ministero, onorevole Zoli, in una delle più grandi città italiane che ha esercitato colla massima energia e durezza la facoltà che il Codice di rito gli concedeva nel controllo dell'operato della Polizia giudiziaria, della Polizia in genere, e non ha esitato a colpire, nei limiti della sua compe-

tenza, non solo gli uomini — e cioè il meno — ma anche sistemi ed abitudini, e cioè il più. Egli ha risolto il suo problema locale e quello dello strapotere poliziesco.

Occorre poi, onorevole Ministro — ed ella può farlo nell'ambito dei suoi poteri — invitare la Magistratura italiana, cui non mancano le nobili tradizioni e le capacità, a spogliarsi il più possibile di quella dannosa deformazione professionale, di quel callo osseo della abitudine che, come ha rilevato lo stesso Primo Presidente della Corte di Torino, Peretti Griva, tanto l'affliggono. La vita della società italiana di questi tempi, e specialmente la vita della classe operaia e delle masse lavoratrici in genere, si fa sempre più dura e difficile. Il morbo della disoccupazione non ha mai raggiunto le spaventose punte odierne. Nel grave momento attuale, il ritardo di un qualsiasi magistrato o di un cancelliere preposto ad un ufficio giudiziario nel richiedere, ad esempio, quel certificato penale che permette di concedere e soddisfare il diritto alla libertà provvisoria, alla scarcerazione per reati di minimo conto, questo ritardo può significare il licenziamento dal posto di lavoro e quindi la fame. Il ritardo o l'incuria di un magistrato, anche delle ultime sedi giurisdizionali, la negligenza di un cancelliere nel trattenere più del dovuto l'inquisito in quelle ... belle carceri e belle guardine che non sono davvero il vanto e l'onore della amministrazione statale, possono giocare della stessa vita di un uomo.

Desiderano gli onorevoli colleghi che porti dei casi concreti? Non credo ve ne sia bisogno. Noi, dei banchi da cui parlo, abbiamo tutti una conoscenza personale di quei luoghi ed in essi, soli od a contatto forzato con autori di delitti comuni, abbiamo sempre tenuta alta la nostra bandiera, il nostro orgoglio di delinquenti politici iniquamente carcerati dal potere fascista.

Sappiamo, onorevole Ministro, che ella vuole trasformarli ma sappiamo anche che per tale opera occorrono dei mezzi finanziari non lievi. È il quesito della degenerazione carceraria che si pone, e non occorre rileggere il famoso libro di Tullio Murri sulla « galera » per capire la portata morale del quesito stesso.

Faccia ella lenire, colla alta sua autorità, le sofferenze del carcere, impedisca il più pos-

sibile le promiscuità e le prepotenze, le atroci offese alla personalità umana, nella attesa di una radicale soluzione della questione carceraria e penitenziaria italiana.

Nei miei non lunghi tempi di ... carriera carceraria politica la cosa che più mi addolorava ed indignava non era tanto il vitto pessimo, l'assenza di notizie, il rimpianto della famiglia, le percosse, ma era l'avvilimento, la degradazione della mia, pur modesta, dignità personale, che il regime della prigione ogni giorno, ogni momento, calpestava.

Quando la personalità umana, questo supremo bene cui ha diritto ogni essere vivente e pensante, viene siffattamente vulnerata, si distrugge, al fondo, il patrimonio maggiore della Nazione, quel patrimonio che dobbiamo difendere non con parole, ma con atti concretamente efficaci.

Io credo, onorevoli colleghi, che il giudizio completo sull'odierno bilancio, nella sua valutazione politica più che contabile, non debba restringersi ai soli problemi cui ho accennato e che, per importanti che siano, non esauriscono la ragione fondamentale del mio intervento. Il giudizio che noi diamo, sul complesso dell'attività legislativa giudiziaria ed anche amministrativa del Governo, nell'ambito della discussione sul bilancio della Giustizia, deve essere estremamente negativo. Il carattere della politica governativa della giustizia è tipico della giustizia di classe, a realizzare la quale il Governo vuol giungere al più presto. Giustizia di classe, dura, pesante, intimidatrice, sovente inumana, la giustizia dei ceti padronali.

Questo è il giudizio conseguente che noi dobbiamo trarre dall'insieme delle leggi e disposizioni legislative presentate a questo Consesso e dai non rari, purtroppo, giudicati che hanno causato fin degli impeti di rivolta nella coscienza della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani. Noi dobbiamo necessariamente esaminare, onorevole Ministro, l'attività legislativa del Governo e del partito politico sottostante, sia pure in modo breve e sintetico: giungeremo ad una facile conclusione e cioè alla constatazione che si viola e si tende a violare, continuativamente, la sostanza e la ragion d'essere della Costituzione della Repubblica italiana, superando perfino, nella strada della reazione e del conservatorismo

classista, lo stesso Codice fascista, quel Codice che fu nel nostro Paese il sigillo della dittatura dell'imperialismo industriale e latifondista.

Come sono, onorevoli colleghi, lontane queste violazioni sistematiche, questi tentativi continui di annullare la Carta costituzionale dello Stato, dalle parole che un illustre magistrato, il procuratore generale della Cassazione, Mirauolo, pronunciava nella occasione della apertura dell'anno giuridico 1950-51! Egli diceva: « E poichè è dato sperare che le riforme in corso di realizzazione e di studio, dirette ad accentuare la funzione sociale della proprietà ed a combattere la disoccupazione (e cioè due dei più importanti temi costituzionali, due motivi sociali per i quali migliaia e migliaia di uomini sono caduti nelle carceri e sui campi della gloria della Liberazione) riducendo la asprezza dei contrasti sociali, abbiano a togliere di mezzo quella che è tuttora una delle maggiori cause di reato, esprimo la certezza che il fenomeno della criminalità è destinato ad una ulteriore attenuazione ».

Naturalmente l'ecc.mo Procuratore generale si riferiva anche ai reati di tipo politico sociale oltre che alla criminalità comune, e constatava, colla autorevolezza della sua voce, che non erano stati ancora attuati gli istituti che potevano portare il Paese ad una attenuazione radicale, se non alla scomparsa totale, di quelle forme di reato che traggono la loro causale dalla disoccupazione, dal forsennato predominio baronale terriero.

Ha fatto il Governo, ha fatto l'attivismo legislativo del partito dominante tesoro di queste parole non di parte e tanto meno di parte nostra? Non di certo!

Le dimostrerò, onorevole Ministro, come invece il modo ed il metodo, per provvedere e rimediare a tale tragica situazione sociale, siano, per opera del Governo e di tal partito, di ben diversa indole: si è inasprita la sanzione penale, ecco tutto! Sistema indubbiamente semplice, ma anche il più controproducente ed il meno morale per una giustizia di natura superiore.

Non è difficile, onorevoli colleghi, il controllo obbiettivo di queste mie affermazioni. Il Capo del Governo presenta il disegno di legge sulla disciplina dei rapporti di lavoro, che è un

vero attentato al diritto ed alla libertà di sciopero, presenta la legge sui « fumetti » già approvata dalla « pianura » della Camera dei deputati. Sul contenuto generico di questa ultima legge sono d'accordo, ma solo fin dove si vuole impedire la disintegrazione della moralità giovanile a cui conduce la speculazione dei grossi editori fumettistici. Ma non sono d'accordo là dove si è violata la Costituzione inserendo nella legge taluni principi contrari alla libertà del pensiero e della stampa, aprendo così uno spiraglio a future e più ampie violazioni di tali libertà.

Il Ministro di grazia e giustizia *ad interim* presenta il disegno di legge per la riforma degli articoli 253, 499, 508 e 623 del Codice penale e propone un inaudito aumento di pene ed un eccezionale allargamento delle ipotesi delittuose per i reati di sabotaggio, invasione delle terre ed occupazione delle fabbriche. Il disegno di legge grava, ad esempio, dell'aumento del terzo della pena edittale colui che, *invito domino*, coltiva i terreni incolti. Nella relazione di maggioranza della Commissione di giustizia si vuol giustificare questo grave fiscalismo penale, tanto più grave in quanto la pena generica è ben maggiore di quella stabilita nel codice fascista Rocco, argomentando che in tal caso l'autore del fatto ha... violentato l'indirizzo produttivo del proprietario del terreno.

Ma se i terreni sono incolti, perchè inasprire la pena, creare questa aggravante desueta nei nostri Codici? Si dice: c'è... l'indirizzo e quindi la possibilità potenziale che il latifondista dimentico della produzione possa nel futuro — magari alla vigilia di qualche consultazione elettorale — cambiare l'incuria in attività, l'inerzia in lavoro. Misera tesi, misere scuse! Anche ammessa la possibilità di ravvedimenti padronali, perchè quando sul terreno cresce lo sterpo ed il lavoratore contadino o bracciante vuol sostituirlo con la spiga di grano, quando il lavoratore vuol rendere fruttuosa la terra e non lasciarla marcire od impantanare, perchè, in queste ipotesi di fatto, si deve, non già diminuire, ma persino aumentare la pena?

Una riforma di legge che permette, nelle imputazioni di sabotaggio — la cui storia è dominata dagli eccessi interpretativi — delle inusi-

tate ampiezze di qualificazione del reato, non è accettabile nemmeno dai canoni classici del diritto penale vigente, poichè affida al magistrato la definizione di problemi e situazioni nazionali complesse e politiche come la sussistenza di « un pericolo di guerra » o la identificazione di una « esigenza nazionale ». Un potere di tal natura non solo è profondamente antidemocratico, ma colloca la legge, che si vuol fare approvare, tra quelle che si devono invece respingere e la fa partecipare al dannoso coacervo delle leggi anticostituzionali di progetto governativo.

E contro chi, onorevoli colleghi, queste ferocie legislative? Non contro gli evasori dai 150 miliardi, e nemmeno contro i grandi ladri fiscali o gli strumenti più incalliti della delinquenza comune. No! La quotidiana pratica delle aule giudiziarie del Vercellese, della piaura Padana, ovunque malamente vegetano braccianti e piccoli proprietari, ci prova che sono appunto loro le vittime, gli oggetti della maggiorazione delle pene, della offensiva legislativa in atto.

Ed oltre a loro lo sono gli operai della Nebiolo, della Savigliano, dell'Ilva, delle Reggiane, gli operai senza salario, gli impiegati senza stipendio.

Dalle loro mani e dal loro cervello sono usciti quei prodigi della tecnica, a costruire, a continuare a costruire i quali oggi si rientra nella ipotesi degli articoli penali, degli articoli 508 e 633 del Codice penale, con una pena aggravata se il datore di lavoro incrocia, non le braccia, ma il portafoglio ed il fido bancario.

Tristi aspetti, questi, onorevoli colleghi, della vita italiana.

Il concerto — non so chi vi faccia il violino e chi il trombone — tra i ministri Zoli e Paciardi, tra l'onorevole Guardasigilli ed il Ministro della guerra, per la proposta del disegno di legge che modifica l'articolo 127 del Codice penale militare di pace e l'articolo 128 del Codice penale militare di guerra comporta una nuova situazione di aggravamento penale perfino nel caso di atti privati commessi da ex appartenenti alle forze armate. L'entità di alcune pene è stata aumentata fin di dieci e più volte quella del precedente Codice. Queste forme repressive non sono giustificate da una concorde esigenza punitiva attuale, ma sono determinate dallo sviluppo di una politica che vuol opprimere le forze popolari, la democrazia italiana.

La legge — anche essa opera di concerti tra vari Ministri — sulla cosiddetta difesa civile è sui nostri seggi a far parte delle leggi liberticide.

Invece, dall'altro canto dello schieramento politico, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, abbiamo Scoccimarro, Grisolia, Lussu, Rizzo Domenico, Locatelli, parlamentari non iscritti alla Azione cattolica, i quali presentano un disegno di legge per la libertà personale e la inviolabilità del domicilio in attuazione degli articoli 13 e 14 della Costituzione, disegno rispondente ad una indubbia esigenza democratica e costituzionale.

Abbiamo Rizzo Domenico, Grisolia, Berlinguer, Picchiotti che hanno presentato il disegno di legge per la modifica delle disposizioni del Codice di procedura penale a riguardo dei poteri della Polizia giudiziaria, della forma procedurale della sua attività, degli istituti del « fermo » e dell'arresto. Abbiamo i colleghi Macrelli, Bergmann, Boeri, Parri e Ricci..., apparentati, ma in questo caso tutori delle libertà civiche, che ci presentano la proposta di una riforma legislativa sul fermo e sull'arresto, estendentesi anche alla formulazione di nuove norme sull'interrogatorio dell'arrestato, nonchè sulla pressante questione dell'intervento del difensore nella fase iniziale dell'istruttoria penale.

Abbiamo ancora Scoccimarro, Grisolia, Lussu, Mancini e Locatelli che vergano il disegno di legge per la riparazione degli errori giudiziari ed abbiamo, infine, tante e tante iniziative, che ometto, delle minoranze, al Senato ed alla Camera dei deputati, tese alla formazione di nuove leggi od alla correzione delle vecchie al fine di dare concretezza al diritto alla libertà, all'elemento fondamentale nei rapporti tra il cittadino e lo Stato.

Abbiamo ragione di ritenere, onorevole Guardasigilli, che la carenza del Governo nelle iniziative legislative democratiche, la contrapposta, perfino frettolosa, sua attività legislativa di impronta clerico-fascista, ne determinino e qualificano l'opera e la posizione politica nel settore della amministrazione della Giustizia, legittimando la nostra aperta **disapprovazione**.

Una delle prime necessità riformatrici, nate dalla caduta del regime fascista, è quella della rimozione, almeno parziale, del monumento

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

magno legislativo mussoliniano, i Codici cosiddetti Rocco, nei quali vi è qualcosa di buono, e cioè la parte ereditata dai precedenti Codici Zanardelli, ma sono superati dal nuovo clima creatosi nel nostro Paese. Ma la parte deprecabile del diritto penale fascista è ancora in vigore e colle nuove audacie legiferatrici governative la si vuole persino peggiorare. Noi speriamo che il lavoro di riforma dei Codici penali sia accelerato il più possibile, pur comprendendone le difficoltà, la mole e la ragione concreta del tempo materiale occorrente.

È ben vero che non si può portare alle Camere un progetto di riforma del diritto codificato senza destinare alla sua discussione un numero rilevante di sedute. Avremmo però preferito che almeno fosse stato progettato e proposto un organamento anche relativo e parziale delle varie leggi e leggi modificatrici, delle... riforme da camera, e si fosse destinato al suo esame il tempo sufficiente onde non dover più proporre, alla Magistratura ed al Paese, con getto continuo, quei difficili, talora volutamente difficili problemi di esegesi, di vaglio, di analisi giuridica e giuridico-storica, di interpretazione infine, che nascono ogni qualvolta le leggi sono monche, sparse, non collegate o relazionate fra loro, senza indirizzo e guida orientativa generali.

Talune istanze progressiste di riforma del diritto penale formale e sostanziale non possono essere procrastinate, onorevole Guardasigilli. Talune concezioni antiquate e conservatrici degli elementi fondamentali del diritto penale, della natura e base della pena, debbono indubbiamente scomparire e deve pur apparire sulla scena del diritto italiano il principio innovatore della pericolosità sociale come estremo della classificazione del reato e della misura e carattere della pena.

Sarà nostro compito, nelle future discussioni, il sostenere tali idee giuridiche e le sosteneremo perchè pensiamo che esse risolvano gli interrogativi posti dalla ansiosa attesa di una giustizia sociale effettivamente in atto, dallo sviluppo e dal progresso della Nazione.

Non voglio, onorevole Ministro, soffermarmi sulla questione della funzionalità della Magistratura. Ne abbiamo sentite di tutti i colori da questi banchi, e da voci amiche e nemiche della compagine governativa.

Desidero però leggere una parte dell'ordine del giorno dell'ultima assemblea dei magistrati del distretto della Corte di appello di Milano, magistrati sui quali non è lecito avanzare alcuna minima riserva di parzialità politica.

« L'Assemblea, alla unanimità, osserva che la disfunzione della Giustizia, pur tanto grave per tutto il Paese per l'estrema deficienza di locali, di persone e di mezzi, anche i più elementari, ha raggiunto in taluni centri proporzioni talmente gravi e pericolose che non possono non porsi alla considerazione degli organi responsabili per l'attentato che ne deriva a tutto il sistema delle libertà generali garantite dalla Costituzione: rileva ancora una volta, e con rammarico ancora maggiore, che il cittadino va perdendo ogni fiducia nella giustizia in cui non vede più l'efficace tutela dei propri diritti e degli interessi della collettività, ma solo un ansimante, rugginoso meccanismo pressochè impotente di fronte alle jattanze di coloro che, privi di scrupolo e protetti, come sono, dalla inefficienza del cosiddetto potere giudiziario, menano vanto, addirittura, di calpestare i diritti altrui ».

Facciamo nostra questa protesta poichè le vittime di questa estrema carenza sono coloro che non possono adire la Giustizia per l'elevatezza del suo costo, coloro che attendono da anni la decisione di cause umili e modeste. È il popolo minuto, vale a dire la maggioranza del popolo italiano quella che soffre delle deficienze della amministrazione della legge, le quali non sono certamente eliminate dalla maestosità formale del Palazzo della Giustizia di Roma o dalla sontuosità di quella ... macelleria di seconda classe che è il Palazzo di Milano.

Può fare ella, onorevole Ministro, ciò che è richiesto anche dai magistrati milanesi? Ecco la conclusione del mio intervento sulla crisi amministrativa della giustizia italiana. Non ho dubbi sulla di lei volontà di risolverla, poichè ella è valente avvocato ed indossa da maggior tempo di me la onorata toga ed ha visto e sentito a sufficienza dolori e sofferenze, ciò che si sente e si vede nelle cosiddette aule di Temi.

Ma se dovessi giudicarla sotto l'accusa di responsabilità nel marasma giudiziario, io l'assolverei, colla formula dubitativa in punto di dolo o di colpa, ma la condannerei egualmente per la sua appartenenza alla compagine gover-

nativa, poichè è la politica governativa la vera responsabile ed è l'incisione della politica del Patto atlantico sulle forze finanziarie italiane la cagione principale del doloroso quadro.

Che volete che importino a tale politica le necessità della pretura di Milano o della cancelleria della piccola pretura calabrese o la ridicola quota del 2 per cento circa che è quella spettante al bilancio della Giustizia sul totale della spesa nazionale? Che importa se il magistrato si lamenta, che importa la deficienza della amministrazione?

L'indirizzo, la corrente, sono evidenti; da una parte chi non dà, l'onorevole Pella, dall'altra chi reclama tutto o quasi, l'onorevole Pacciardi, ed in mezzo a questi due giganti del succhiamento delle entrate statali credo che ella, onorevole Ministro, possa fare ben poco.

Debbo però farle una lode, l'accetti. In questi giorni ella ha diramato una circolare ministeriale — e queste si possono, si devono diramare — nella quale ha espresso il sentimento dei giuristi, dei Magistrati, della massima parte dei cittadini italiani sui modi di condurre le udienze penali, in taluni recenti clamorosi processi; sui sistemi delle istruttorie dibattimentali; su certe forme reclamistiche o scandalosamente scurrili di difesa od offesa che non avrebbero dovuto essere il ghiotto pasto della malsana curiosità di un pubblico facilmente individuabile. Quanto ella ha scritto, e cioè che tutto ciò non è degno del modo con il quale la giustizia deve essere amministrata e che tutto ciò influisce sui giudicanti, talora a grave danno del giudicato, che è cittadino sovente infelicitissimo « cui non è lecito aggravare le condizioni », merita approvazione ed io spero che allo scritto seguano anche i provvedimenti che sono nelle facoltà del Ministro.

Onorevoli colleghi, desidero ancora esporvi un aspetto preoccupante del problema generale che oggi discutiamo. Finora ho analizzato i fatti, gli uomini e le leggi, ma quale ne è la sintesi? A quale conclusione si giunge coll'analisi? Che cosa significa la contraddizione tra le iniziative per la formazione di leggi democratiche e le iniziative della maggioranza e del Governo per leggi di natura strettamente opposta? Che cosa significano talune persistenti ostilità alla soluzione dei più gravi problemi della amministrazione della Giustizia?

Circa tre decenni or sono, i ceti padronali degli Agnelli e soci, dei latifondisti del Nord e del Sud, gli agrari della Lomellina ed il capitale finanziario della Lombardia scagliavano contro le masse lavoratrici italiane le squadre d'azione fasciste a compiere i sanguinosi misfatti che tutti abbiamo ancora presenti nella memoria: il povero Ferrero trascinato ancora vivo per le vie di Torino, Berruti rivoltellato, Pilati gettato in Arno, Don Minzoni trucidato, Matteotti assassinato, Amendola bastonato a morte.

Il fascismo si impossessava così del potere politico sotto gli occhi compiaciuti della monarchia e dell'alto clero, ma il fascismo non si impersonificava solamente nel quadrumvirato di famigerata memoria o negli esecutori degli omicidi, ma era anche l'espressione materiale della volontà dei ceti reazionari di impadronirsi del potere politico concreto, onde calpestare i diritti dei prestatori d'opera, delle masse braccianti e rimangiare le adescatrici promesse, copiosamente formulate durante la prima guerra mondiale, della terra ai contadini e della cogestione delle fabbriche agli operai.

Afferrato il potere politico, pronunciate le parole dell'aula sorda e grigia, cosa avvenne? Sorgeva, per il fascismo, inteso come la masnada di avventurieri e di dirigenti dei ceti padronali, la necessità di sistemare, in un certo senso formale, tale presa violenta del potere politico. E vennero sfornate allora le scelerate leggi del 1924-25-26 le quali sanzionarono con un crisma pseudo-costituzionale lo stato di fatto preesistente, la violenta scalata al timone statale.

Gli apparati esecutivo-legislativo e giudiziario, salvo nobili, ma rare eccezioni, si accodarono alle forze dominanti. Si ebbe così la legge sulla costituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, davanti al quale Antonio Gramsci, nostro amato capo, affermava che sarebbe giunto il giorno in cui il popolo italiano si sarebbe accorto che il fascismo lo aveva condotto alla rovina. Furono varate le leggi sulla stampa, e colla scomparsa delle libertà comunali l'eco delle ... campane di Corneville, i lucidatissimi e pomposissimi podestà. Le leggi corporative, fatica speciale dei Bottai e dei Rossoni, uccidevano la libertà sindacale e salivano alla ribalta i codici Rocco, di diritto e proce-

dura penale, nonchè quella legge di Pubblica sicurezza, la massima parte della quale, oggi, i Prefetti ed i Questori applicano e la Cassazione convalida ancora.

Però, onorevoli colleghi, dopo la Liberazione determinate situazioni nazionali obbiettive non si ripropongono nè si possono riproporre, almeno integralmente, ed una ripresa del potere politico da parte della reazione, nel modo e nella forma dello squadristo fascista, non è avverabile o, per lo meno, non è facilmente avverabile. E non già per mancanza di volontà di quei ceti cui accennavo, ma per la potenza della classe operaia, per la sua preparazione ideologica, per l'organizzazione delle masse lavoratrici, per l'esistenza di un Partito comunista e socialista e per quella esperienza che i lavoratori italiani hanno tratto dal periodo di storia italiana che va dalla nascita alla caduta del fascismo, anche se il sovente asservimento delle cosiddette forze dell'ordine ai voleri del potere esecutivo dimostra che la predetta volontà non è ancora spenta.

Le forze della reazione mutano, allora, di fronte, ecco la conclusione. Quelle forze, quelle espressioni costituzionali che nei primi anni del fascismo sigillarono legislativamente, esecutivamente e giudiziariamente la presa di possesso dello Stato da parte della violenza fascista padronale, oggi passano — mi si permetta la frase — all'avanguardia ed è con esse che si vuole detenere il potere assoluto, uccidere le libertà democratiche, asservire il lavoratore italiano.

Qual è, invero, lo scopo ultimo della legge sulla difesa civile, della regolamentazione coatta sindacale, della abolizione del diritto di sciopero o della sua attenuazione quasi totale?

Fin dove si vuol giungere inasprendo smisuratamente le pene contro gli operai che occupano le fabbriche che non producono, contro i contadini che invadono le terre incolte? Perchè si procrastina la riforma dell'Ordinamento giudiziario e la costituzione del Consiglio superiore della Magistratura?

Perchè, con lo scatenamento dell'apparato statale, nelle sue forme e poteri, si vuole creare di esso un nuovo strumento per calpestare le masse lavoratrici, per denegare i loro diritti.

Ho finito, onorevoli colleghi. Spero di avere sufficientemente esposto il nostro pensiero sul problema in discussione. Noi siamo così coscienti dei gravissimi pericoli che corre la democrazia italiana che porteremo il problema, i quesiti che esso pone, al popolo stesso. Quando, tempo addietro, prospettammo tale nostra modalità di attività politica, qualcuno sorrise, poichè, in regime borghese imperialista, non è concepibile da parte padronale che si possa in un comizio parlare di legge, spiegare la legge, far discutere il cittadino sulla legge.

La classe dominante ritiene che la legge sia qualcosa di avulso dalla capacità conoscitiva del popolo ed è invero interesse della classe dominante quello di racchiuderla in *turris eburnea* e far sì che solamente i pochi tecnici del diritto ne comprendano il linguaggio e soprattutto la finalità e la portata.

Noi faremo conoscere al popolo i problemi della giustizia, poichè esso deve esserne consapevole, deve potere difendere i diritti democratici e soprattutto le norme di quella Costituzione della Repubblica italiana che egli ha creato.

Per le ragioni che ho esposto, voteremo contro il bilancio della Giustizia. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavia. Ne ha facoltà.

LAVIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono stanco, perchè è più difficile ascoltare che parlare. Ora, dopo il discorso lungo, e qualche volta invadente, dell'oratore che mi ha preceduto, avendo trattato argomenti non pertinenti al bilancio in discussione, io penso di parlare rapidamente per affrettare il mio desiderato riposo.

E riduco i termini entro severi confini; e cioè: al bilancio della Giustizia. Ho letto la sintetica nota preliminare al bilancio che contiene un quadro preciso della situazione economica; ed allora che vogliamo dal Ministro, se questi sono i mezzi di cui egli dispone? Ho letto poi la relazione dell'illustre collega Boeri: il relatore ripete una figura retorica, poichè il suo pensiero è nascosto da una preterizione, una simpatica preterizione. Si dice quello che non si vuol dire, artisticamente.

Ed allora io leggo tra le righe, e sono pienamente d'accordo con il relatore nella critica minuta del disegno di legge in discussione, ma una critica cordiale, in quanto il relatore afferma che il ministro Zoli gode la nostra stima e la nostra fiducia.

Conclude il relatore che, a differenza del relatore che lo precedette, egli è ottimista; io concluderò dichiarando che anche io sono ottimista, perchè penso sempre che gli uomini sono sulla via del progresso. La umanità non torna indietro.

Primo punto del mio discorso: le mie richieste nel discorso sullo stesso bilancio dell'esercizio passato. Debbo dichiarare di avere un debito di gratitudine, perchè una parte cospicua delle mie richieste è stata esaudita dall'onorevole ministro Zoli. Lo ringrazio a nome della città di Rossano: lì il Tribunale funziona magnificamente con l'organico stabilito nell'organico deliberato per tutti i tribunali. Passiamo ora al funzionamento della giustizia.

Il funzionamento della giustizia è soggetto ad una crisi: crisi di personale: in questo tutti consentiamo. Bisogna sollecitare i concorsi. A mio parere i magistrati si potrebbero anche scegliere nella categoria degli avvocati che hanno una lunga esperienza. Così questa crisi si può facilmente risolvere. Però non si può dare biasimo all'attuale Ministro, poichè egli è erede di una triste eredità annosa. Egli ha buona volontà di fare e farà certamente. Poco si è fatto, molto resta da fare e mi auguro che il Ministro farà molto, quel molto che noi aspettiamo. C'è crisi di personale e c'è crisi di locali. Nel discorso sul passato bilancio ho fatto il quadro preciso di quelle che sono le condizioni degli ambienti giudiziari nella mia Calabria. Lei onorevole Ministro faccia una visita in quella mia Calabria per constatare in che condizioni deprecabili si trovano gli uffici. Non possono funzionare. C'è una procedura che noi giudichiamo tanto male. Perchè? Perchè questa procedura non si può attuare per le sue finalità in quanto manca il personale, mancano i locali, mancano gli ausiliari. Bisogna sistemare il gruppo C, affinchè questa categoria di collaboratori silenziosi dei cancellieri, gli amanuensi, che curano tutte le pratiche d'ufficio, abbiano un avvenire sicuro. Si farebbe così una cosa veramente caritatevole nei confronti di una cate-

goria di uomini che sono nella miseria e nel dubbio di non poter affrontare il domani. I fabbricati, di cui all'ordine del giorno Conti, si potranno anche costruire, ma bisogna avere i fondi necessari. Mi si dice dall'altra parte: i fondi mancano al Ministro dei lavori pubblici, e al Ministro della giustizia perchè il Ministro della difesa assorbe i fondi disponibili per fabbricare armi! È sempre la solita storia del pastore! Basta con questa retorica! Accidenti alla retorica! Diciamo le cose come stanno. Noi abbiamo una deficienza economica nella nostra Italia. È vero! Ma parlando con alcuni amici di ritorno dall'estero, appresi che in Italia si sta meglio che in Austria, si sta meglio che in Francia e che, in fondo, le nostre condizioni di vita non sono peggiori di quelle di altri Paesi. Non siate sempre pessimisti!

Riordinamento dei giudizi di Assise. Mi assale un senso di nostalgia e di rimpianto. Come funziona il secondo grado di Assise? Vorrei dire ad alcuni: non aggiungete la rampogna vana all'ansia che m'accora! Nel mio discorso, sul riordinamento dei giudizi di Assise, avevo fatto molti rilievi. Oggi l'assessorato, stante il secondo grado, ha bisogno di molti giudici popolari; onde alcuni presidenti di Corte di assise di appello hanno già avanzato, in proposito, pressanti richieste.

Quindi si verifica già una disfunzione dello istituto.

Tribunale dei minorenni. Questo argomento mi affascina e mi commuove. Penso a questi Tribunali che debbono giudicare dei virgulti umani. Ci vogliono dei giudici qualificati, degli avvocati qualificati per sbrogliare la matassa giudiziaria che si stringe intorno a questi poveri adolescenti. Quindi bisogna dare una specializzazione a chi giudicherà queste creature umane che, economicamente, oggi non valgono nulla, ma costituiscono un grande patrimonio per l'avvenire. Possono essere santi, eroi, delinquenti, ma sono l'avvenire, e dobbiamo proteggerli, dobbiamo dar loro una coscienza morale, con l'educazione in famiglia, e nella scuola, una coscienza morale, religiosa e giuridica. Una volta pregai il Ministro della giustizia di accordarsi con quello della pubblica istruzione per istituire una cattedra di diritto civile e penale nei corsi di istruzione elementare e nelle scuole medie. Creiamola questa conoscenza del

diritto nella adolescenza e nella gioventù onde non si ripeta invano che il popolo non conosca le sue leggi. Non le conosce, perchè non sa. Bisogna dare i primi elementi del diritto che governa la nostra società ai giovani che avranno così modo di percorrere sicuri la strada della loro vita! Facciamo questo, creiamo con sani insegnamenti questa coscienza; infondiamo sani principi morali nell'animo di questi minorenni, assicurandoli che potranno vivere tranquillamente nella nostra società quando avremo attuato questi principi: *honeste vivere, neminem laedere, uniusquisque suum tribuere*. Allora si realizzerà la buona novella del Salvatore del mondo fra le venture generazioni. « Pace e gioia agli uomini di buona volontà ».

La riforma carceraria. Io ho letto delle riviste su questo argomento ed ho appreso come in altri paesi vi siano delle carceri che non hanno nulla a che fare con le nostre celle oscure; ma che sono delle igieniche stanzette, ben arredate, e che il condannato ha anche la possibilità, qualche volta, di uscire dal carcere per qualche ora per prendere contatto con gli uomini liberi. Tutto questo in Italia non si può fare d'improvviso. Quelle nazioni hanno altri bilanci! Ma noi dobbiamo cercare di migliorare la situazione carceraria in ogni modo. Perchè noi, che siamo cristiani e seguiamo il principio: prevenire anzichè reprimere, bisogna che ci indirizziamo su questa strada se vogliamo ottenere dei risultati concreti, bisogna che ogni carcere abbia il medico, il cappellano, il giornale, il cinema e che sia curata maggiormente l'igiene. Cominciamo a fare qualche cosa onorevole Ministro della giustizia, di grazia e giustizia, perchè la giustizia è *caritas*, la giustizia deve essere *hordo amoris*, in virtù delle riforme che andremo attuando man mano.

Altro problema, la pubblicità del processo. Io ho inteso, onorevole Zoli, alla radio il suo discorso sullo spettacolo teatrale delle Corti di Assise. L'ho ascoltato attentamente e mi ripromettevo di applaudirlo come l'applaudo in questo momento. La giustizia, diceva, è una cosa seria, che non consente manifestazioni teatrali. Quel discorso, fatto alla radio, è stato produttore, è stato accolto molto cordialmente perchè rispondeva alle esigenze della nostra comunità. La quale spesso si illanguidisce e si trastulla nei salotti e nei caffè con i processi gravi

e si diventa partigiani della parte lesa o partigiani dell'imputato, a seconda le peculiari simpatie.

Altro problema è l'aumento delle pene per alcuni reati. Ma va osservato che, se le pene sono alte, occorre mitigarle con equità, giacchè la giustizia è definita *ars boni et equi*.

Signori, io ho un po' confuso il mio dire, in quanto ho dovuto fare dei salti per arrivare alla fine.

Ma prima di chiudere, voglio accennare rapidamente ad altri due problemi: uno riguarda il Consiglio superiore della Magistratura. A tale proposito voglio solo osservare che è quanto mai urgente che la legge, concernente un importante istituto, sia al più presto approvata definitivamente, onde con tale organo, utilissimo e necessario, la Magistratura cammini spedita sulla sua via sino al raggiungimento del suo migliore assetto in ogni campo.

E pertanto confido nell'opera del Ministro, così sensibile per la soluzione dei più importanti problemi di sua competenza.

Ultimo problema è quello della partecipazione delle donne all'assessorato per i processi di Corte di assise. Questo argomento io l'ho qualche volta sfiorato ed ho dimostrato che la donna ha una missione particolare nel mondo, in quanto in essa, in un grande momento, si compie il miracolo silenzioso: la maternità. Ed allora fate assistere questa donna ad una perizia necroscopica, fatela assistere ad un processo osceno, oh diamine! si offende il pudore, la dignità della donna! La donna è stata creata per essere l'angelo della famiglia. La donna fa la politica: sta bene, la faccia pure, ma assistere alla necroscopia ad un oscuro processo a porte chiuse. No, o signori.

PALUMBO GIUSEPPINA. E le dottoresse?

LAVIA. Le dottoresse compiono un atto di carità, praticano la professione del medico in quanto sono in possesso della laurea per dare un loro aiuto agli infermi con la propria intelligenza e la propria specifica competenza. Ma quando si entra in un'aula di giustizia senza una vocazione, quando si vuole fare assumere il giudizio di processi anche laidi, scandalosi, credo che la donna resti offesa nella sua dignità: le donne sono come le liane del bosco che proteggono il tronco annoso. Voi donne, come le liane dovete sostenere il tronco sociale, dove

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

spuntano i virgulti e i rami che svettano verso il cielo. Voi donne, siete la speranza della società, siete le prime maestre della vita. Nella famiglia, accanto al focolare, il fanciullo apprende la sua religione, il sillabario, la prima storia. Quando la famiglia è costituita sui basilari principi morali, ivi si può compiere, veramente, la funzione materna. Tutto ciò costituisce la ragione per la quale le donne non possono essere ammesse, come giurati in Corte di assise.

Concludo il mio breve discorso, onorevoli signori: credete voi che il genere umano sia diventato canuto? No, il mondo non è invecchiato, è giovane ancora. Allora lavoriamo, non disperiamo, siamo ottimisti.

Io affermo una grande verità, compresa in questi versi:

T'avanza, t'avanza,
divino straniero;
conosci la stanza
che i fati ti diedero:
se schiavi, se lagrime
ancora rinsera,
è giovin la terra!

Signori, con questo augurio termino e vi chiedo venia per non aver detto tutto quello che mi ero proposto di dire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, Segretario:

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se è a loro conoscenza che è recentemente giunto al campo profughi di Udine — secondo quanto è stato pubblicato nel giornale « Difesa Adriatica » dell'8 marzo 1952 — « l'optante » Francesco Surina, ex « questore » titino di Fiume, uno dei maggiori responsabili del terrore jugoslavo in quella città, denunciatore e persecutore di patrioti italiani, molti dei quali — e tra essi il senatore Icilio Bacci e l'ex sindaco Colussi — furono barbaramente

uccisi, e per sapere se intendano procedere alla denuncia all'autorità giudiziaria del suddetto Surina, e in ogni caso provvedere affinché abbia a cessare l'attuale situazione per cui egli vive liberamente a fianco delle vittime della sua criminosa attività (2048-*Urgenza*).

CANALETTI GAUDENTI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il suo Ministero a ritardare o sospendere sin dal secondo semestre del 1950 la corresponsione alle Aziende di soggiorno cura e turismo della Sicilia del contributo statale disposto dalla legge 29 dicembre 1949 n. 958 — sospensione illegittima ed arbitraria, che toglie alle dette Aziende la possibilità di esplicare la loro importante azione sociale e turistica — e se non ritenga necessario e doveroso disporre tale corresponsione in esecuzione della cennata legge 29 dicembre 1949, n. 958, e degli appositi stanziamenti deliberati dal Parlamento, mentre la mancanza del finanziamento in oggetto, sul quale poggiano i bilanci delle Aziende, mette in pericolo la loro stessa esistenza (2049).

DI GIOVANNI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perchè venga, senza altro indugio, scrupolosamente ed integralmente applicato, dalle competenti Amministrazioni dello Stato, quanto contemplato dalla legge 29 luglio 1949, n. 717, relativa all'assegnazione di una quota del 20 per cento da destinarsi all'esecuzione o all'acquisto di opere d'arte sugli importi totali preventivati per la costruzione o la ricostruzione degli edifici pubblici.

Il rispetto di questa legge, sollecitata dagli artisti italiani e promulgata per andare incontro alle loro esigenze, assicurerebbe a larghi strati di questa benemerita categoria quella possibilità di lavoro tanto invocata ed allevierebbe la situazione, in questi momenti particolarmente penosa, in cui essa si dibatte (2050-*Urgenza*).

BITOSSÌ, CERMIGNANI.

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, quando e quali provvedimenti intende adottare per lo spostamento della traversa interna della S.S. 113 Sett. Sicula nell'abitato del comune di Santo Stefano di Camastra: spostamento necessario e improcrastinabile in vista dei frequenti incidenti stradali che si lamentano da parecchio tempo, e che si susseguono in maggiore misura per l'intensificarsi dei trasporti (2217).

ZIINO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se intende provvedere a dare un assetto diverso al passaggio a livello della Magliana, borgata di Roma, che costituisce un permanente pericolo specialmente per i bambini (2218).

BERLINGUER.

Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'industria e commercio, per sapere se intendono ovviare, con circolare esplicativa agli uffici dipendenti o con apposito provvedimento di legge, al maggior onere derivato alle aziende industriali per il fatto che da circa due anni la Finanza, rivedendo l'operato degli uffici del registro, ritiene di applicare l'aliquota normale del 2 per cento sull'ammontare dei finanziamenti bancari, del 0,50 per cento sulle cessioni dei mandati o garanzia di detti finanziamenti, e del 2 per cento per l'importo eccedente il finanziamento in luogo delle aliquote stabilite dal decreto legge 19 dicembre 1936, n. 2170, e successive proroghe, quando dal contratto di finanziamento risulti, secondo clausola di stile, che la cessione dei mandati per forniture alla pubblica amministrazione copre qualsiasi eventuale credito dell'istituto bancario verso il cedente. Il che praticamente importa l'aggravio di una percentuale elevatissima sul già elevato tasso del finanziamento ove si pensi che tale percentuale grava sull'intero importo della fornitura e non già sull'ammontare delle somme finanziate dalla banca: percentuale dunque insopportabile e non giustificata, anzi contra-

stante alle promesse governative di fare diminuire l'alto costo del denaro nel nostro Paese.

Quanto meno sarebbe opportuno istruire la Finanza di applicare le aliquote normali sopra ricordate soltanto nel caso comprovato che la cessione dei mandati abbia garantito altri crediti dell'istituto bancario che nulla hanno da vedere con l'operazione di finanziamento stipulata per agevolare le forniture alla pubblica amministrazione (2219).

ZIINO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere per quali motivi l'Amministrazione ferroviaria non sia ancora intervenuta — nonostante i ripetuti reclami della popolazione di Aprigliano e dei paesi vicini interessati — a reprimere gli abusi della Società delle ferrovie calabro-lucane, la quale, per non consentire, a suo tempo, che altra Ditta assumesse l'autoservizio Cosenza-Aprigliano, fu larga di promesse assicurando di assolvere il servizio istituendo numerose corse giornaliere e fissando il prezzo del biglietto a lire 60, ma che poi, ottenuta la concessione dell'autoservizio, ha incominciato a ridurre le corse a tal punto da eseguirne una sola, ed elevando il prezzo del biglietto a lire 100.

Prima che si verifichino gravi incidenti contro la esosa Società, che tanto male ha arrecato ed arreca alle sventurate popolazioni calabresi, per il continuato disservizio di tutte le linee che gestisce sia con i treni che — peggio ancora — con gli autopullman, l'interrogante chiede urgenti provvedimenti per eliminare tutti gli inconvenienti che si lamentano.

L'interrogante inoltre si riserva di sviluppare, in sede opportuna, altra azione perchè i servizi esercitati dalle Calabro-Lucane vengano finalmente revocati, assumendoli direttamente lo Stato non solo per venire incontro ai bisogni delle popolazioni calabresi, ma anche per sollevare i malcapitati operai ed impiegati della Società dallo sfruttamento e dalle vessazioni ai quali la inqualificabile bramosia di utili della Società li ha sottoposti (2220).

VACCARO.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non creda doveroso rifornire d'urgenza gli uf-

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

fici della Finanza di Milano dei fondi necessari al rimborso *drawback* e imposta di fabbricazione per le esportazioni dei filati e tessuti di cotone tutt'ora in sospenso, tenendo presente che sono congelati crediti risalenti ad oltre un anno addietro e che l'industria tessile cotoniera versa in difficoltà economiche note a tutta la Nazione (2221).

LONGONI.

Ai Ministri del commercio estero, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, per sapere: 1) se risulti loro che, in Francia, in base a decreti 6 febbraio 1952, agli esportatori di merci verso tutti i Paesi (salve poche eccezioni) vien rimborsato il 50 per cento degli oneri sociali e degli oneri fiscali inerenti ai salari, e vengono altresì rimborsati i due terzi degli oneri fiscali afferenti alle merci esportate; 2) se non ritengano necessario ed urgente proporre al Parlamento analoghe misure in difesa degli esportatori italiani (2222).

BISORI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere chi abbia autorizzato l'Amministrazione a fare apporre sulla corrispondenza, in uno al timbro consueto di partenza o di arrivo, una stampiglia reclamistica di un libro edito da un privato imprenditore e notoriamente ispirato a interessi e scopi politici di parte (il « Caso Toulaav », di Victor Serge), se ciò costituisca un fatto occasionale o dia l'avvio ad una nuova attività originale di cui l'Amministrazione abbia accettato di farsi docile strumento; e, in quest'ultimo caso, se non ritenga urgente e necessario di denunciare i contratti eventualmente stretti in quanto inconciliabili col decoro e col dovere di un pubblico ufficio (2223).

TERRACINI.

Al Ministro delle finanze: con decreto-legge 19 dicembre 1936, n. 2170, venne concesso un trattamento fiscale di favore sugli atti relativi a finanziamenti bancari per le ditte e Società che eseguivano lavori e forniture allo Stato, alle Provincie, ai Comuni ed aziende dipendenti, con garanzia di cessione dei crediti derivanti dalle forniture stesse.

La disposizione legislativa su richiamata, a carattere provvisorio, venne più volte prorogata: l'ultima proroga ebbe a scadere col 31 dicembre 1951.

Per la mancata rinnovazione della proroga, le cooperative di lavoro ed i piccoli imprenditori in genere, non essendo dotati di un patrimonio che offra di per se stesso valide garanzie, si trovano nell'alternativa di: dover rinunciare a lavori di forniture non trovando corrispondente fido bancario; doversi altrimenti assoggettare alle gravose tasse di registro del due per cento sull'importo del finanziamento e del due per cento sul credito ceduto; un onere cioè notevolissimo e tale comunque da incidere fortemente sui margini — il più delle volte modesti — consentiti dai lavori e forniture di cui trattasi.

Interrogo pertanto l'onorevole Ministro delle finanze per conoscere se non ritenga utile provvedere con opportuna disposizione legislativa ad una nuova concessione dei benefici già disposti dal suindicato decreto-legge 19 dicembre 1936, n. 2170, e per un termine abbastanza lungo (2224).

FERRAGNI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se per la campagna cerealicola in corso, abbia già predisposto, o, in mancanza, se intende attuare, e in che misura, un adeguato piano di tutela e di assistenza per i lavoratori addetti alla fienagione, mietitura e trebbiatura, ammontanti ad oltre mezzo milione, di cui circa 400 mila migranti e 150 mila che si trasferiscono da una provincia all'altra, con mezzi propri di fortuna, senza una minima garanzia di tutela per il loro lavoro, obbligati dalle loro misere condizioni a dormire all'aperto, per le strade e nelle piazze, a viaggiare quasi sempre a piedi senza la possibilità di rifocillarsi con pane e minestra calda.

Interrogo infine per conoscere se l'onorevole Ministro del lavoro non reputa urgente intervenire perchè a questa massa imponente di lavoratori, in gran parte donne e ragazzi, che affrontano il duro lavoro della campagna cerealicola, priva di ogni mezzo di protezione e di assistenza sanitaria, sia garantita, eliminando e punendo le sopraffazioni, una condi-

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

zione di vita più umana, imponendo altresì il rispetto integrale almeno dell'attuale legislazione sociale (2225).

MANCINELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se gli risulta che il Commissario di pubblica sicurezza di Lodi in ispregio alla legge ha proibito ai consiglieri comunali di minoranza di tenere un pubblico comizio in data 5 aprile 1952, per rendere conto ai cittadini del loro operato, adducendo il ridicolo pretesto che « ... le piazze debbono rimanere a disposizione della cittadinanza e per motivi di ordine pubblico » e susseguentemente, calpestando la Costituzione repubblicana, ha opposto analogo divieto prima ad un comizio sempre di consiglieri comunali e poi ad altro comizio pubblico nel quale uno degli interroganti avrebbe voluto riferire sulla recente attività del Senato, in relazione al proprio dovere di parlamentare ed al proprio diritto di cittadino della Repubblica.

Gli interroganti, ritenendo che metodi del genere di quelli sopra esposti e pretesti quali quelli escogitati e di cui non si sa se lamentare maggiormente il carattere antidemocratico o quello provocatorio non sono compatibili col regime democratico e sono invece suscettibili di turbare l'ordine pubblico della civile e democratica città di Lodi, chiedono quali provvedimenti s'intendono prendere nei confronti del funzionario di cui trattasi in modo da indurlo al rispetto dei diritti dei cittadini, nonchè a quello dei consiglieri e dei parlamentari, che pur trovandosi all'opposizione, rappresentano tuttavia rispettivamente la città di Lodi e la Nazione (2226).

MONTAGNANI, ALBERGANTI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda prendere contro le imprese appaltatrici che eseguono lavori di costruzione per conto e sotto la direzione della Società meridionale di elettricità (S.M.E.), le quali si sono rese violatrici delle convenzioni, degli accordi interconfederali, dei contratti collettivi nazionali di categoria e delle leggi in vigore che regolano la materia della prevenzione infortuni e dei lavori in galleria, del collocamento della mano

d'opera e delle leggi sugli assegni familiari e sul caro-pane.

Si tratta delle seguenti imprese e ditte appaltatrici che dirigono i lavori per la costruzione di un bacino idroelettrico per la utilizzazione delle acque dei fiumi Volturno e Garigliano nella zona compresa fra Rocca d'Evandro, Mignano, Venafro: 1) impresa E. Boldi con lavori a Rocca d'Evandro dove sono occupati 450 operai; 2) impresa Rivelli - Mignano, dove sono occupati 165 operai; 3) impresa Pierobon - Mignano, dove sono occupati 170 operai; 4) impresa I.C.O.S. - Capriati di Venafro, dove sono occupati 180 operai; 5) impresa Ferrocemento - Capriati di Venafro, con 190 operai; 6) impresa Condotte acque - Capriati di Venafro dove sono occupati 280 operai; 7) impresa Farsura - Mignano, dove sono occupati 187 operai.

Le anzidette imprese, visitate di recente dai dirigenti nazionali e della provincia di Caserta, si sono rese responsabili di avere instaurato nei loro cantieri condizioni di lavoro inumane e contrarie alle norme di legge e ai principi sanciti nella Costituzione italiana e sottoposto i loro dipendenti ad un trattamento che non trova precedenti in una società civile. Citiamo per sommi capi in che cosa consistono le condizioni ed il trattamento che viene usato e imposto ai lavoratori sotto la minaccia di essere licenziati in tronco ed espulsi dalle baracche: a) nelle zone dove si trovano i cantieri, oppure nelle loro vicinanze, non vi sono dormitori e baracche sufficienti per accogliere i lavoratori al cambio dei turni di lavoro; non vi sono brande sufficienti e, talvolta, il lavoratore del turno smontante trova ancora il letto caldo lasciato dal lavoratore del turno che deve dare il cambio; molti operai sono così costretti a chiedere ospitalità presso le famiglie dei casolari situati nei dintorni e pagare una pigione che le imprese rifiutano di rimborsare. Nelle baracche non esiste alcun riscaldamento e non vi sono coperte a sufficienza; le norme dell'igiene non sono neppure considerate; b) gli spacci aziendali vengono dati in appalto ai privati i quali maggiorano tutti i prezzi dei generi messi in vendita, a cominciare dal prezzo del pane che si paga 20 lire in più al chilogrammo a tutti gli altri generi alimentari o di abbiglia-

mento. Finora le imprese si sono rifiutate di corrispondere la indennità di mensa prevista dai contratti di lavoro, mentre in tale genere di lavoro la mensa è obbligatoria; c) per tutti i lavoratori che lavorano nelle miniere e nelle gallerie dove si nota la presenza di acqua — in queste gallerie ve ne è sempre oltre 20 cm. — è fatto obbligo all'impresa di fornire gli stivali di gomma; gli stivali che vengono consegnati ai lavoratori vengono fatti pagare dalle 3.000 alle 5.000 lire al paio; ogni indennità spettante e prevista non viene pagata; d) i lavoratori sono costretti ad accettare turni di lavoro supplementari alle 8 ore che partono da 2, 4, 6 ore a seconda della volontà delle imprese; orari supplementari che, quasi sempre, non vengono pagati come straordinari allo stesso modo degli orari di lavoro eseguiti nei turni straordinari festivi; le norme del riposo, che dovrebbe venire concesso ogni quindicina, non vengono rispettate. I salari sono pagati in modo del tutto irregolare, sugli acconti viene fatta la trattenuta dell'1 per cento come interesse; e) queste imprese assumono manovali comuni che poi adibiscono a tutte le mansioni senza però pagarli in qualifica a seconda del lavoro svolto; f) gli assegni familiari vengono corrisposti dalle imprese in forma giornaliera e non conforme alle norme di legge; allo stesso modo che l'indennità caro-pane non viene regolarmente e sempre retribuita, come la indennità speciale per quei lavoratori che devono percorrere oltre i 6 chilometri con mezzi di trasporto.

A ciò si aggiunga che nessuna delle norme contrattuali e di legge sulla prevenzione, l'igiene, la sicurezza del lavoro e delle malattie professionali viene rispettata; allo stesso modo delle norme emanate dal Ministero del lavoro, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio che le citate imprese si guardano bene di adottare e applicare (2227).

PUTINATI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia esatto che l'E.T.F.A.S. abbia assegnato, dai fondi destinati alla trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna, una sovvenzione mensile ingente al quotidiano democristiano di Sassari « Il Corriere dell'Isola » e se si proponga anche di acquistare,

a prezzi relevantissimi, il fabbricato dove è installata la tipografia di detto giornale, godendo inoltre il medesimo di abbondante materiale tipografico. In caso di risposta affermativa, si desidera conoscere che cosa queste ingentissime spese abbiano a che fare con la trasformazione fondiaria e agraria dell'Isola (2228).

GRISOLIA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, dopo aver classificato il Polesine « Località depressa », dopo avere comunicato ufficialmente che la « strada Romea » era stata classificata tra le opere ritenute urgenti (essa interessa ben quattro Province), dopo avere annunciato che il Comitato dei Ministri aveva già provveduto ad un primo concorso per lire 110.000.000 (centodieci milioni) viceversa recentemente si è venuti nella determinazione di modificare la presa deliberazione, accollando questa opera alle quattro Province interessate, sia pure con il concorso o contributo statale (2229).

MERLIN Umberto.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quale sorte abbiano avuto gli acquedotti promessi per il Polesine, dichiarato località depressa.

L'interrogante ha avuto comunicazione che quattro grandi acquedotti erano stati decisi, come opere da eseguirsi con i fondi di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 647, ma non si conosce lo stato procedurale delle relative istruttorie (2230).

MERLIN Umberto.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le impostazioni e le prospettive delle ricerche e dei lavori di escavazione e di restauro oggi in corso ad iniziativa del parroco e a spese di insigni benefattori nella chiesa monumentale di San Mercuriale di Forlì e per sapere se non ritenga opportuno intervenire anche più direttamente e con propri fondi perchè detti lavori siano portati a termine con la maggiore celerità e con la più severa osservanza delle ragioni tecniche ed artistiche dell'insigne monumento forlivese (2231).

BRASCHI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia esatta la interpretazione che viene data dagli organi del Ministero all'articolo 10 della legge-stralcio. Questo articolo venne votato con la chiara intenzione che esso avrebbe costituito un premio ai più meritevoli. Ora questo premio verrebbe annullato se si potessero recuperare a danno dello stesso proprietario altrettanti ettari quanti vengono sottratti allo scorporo perchè costituenti una azienda modello (2232).

MERLIN Umberto.

PRESIDENTE. Non essendo ora presenti i Ministri competenti, essi saranno invitati ad indicare il giorno in cui potranno rispondere alle interrogazioni con richiesta di urgenza.

Il Senato si riunirà nuovamente domani, mercoledì 23 aprile, in due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16 con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Seguito dello svolgimento delle seguenti interpellanze:

BENEDETTI Tullio (LUCIFERO). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che indussero il Governo ad adottare, nell'assegnazione della crusca, una procedura che ne facilitò la vendita abusiva al prezzo medio di lire 5.400 il quintale, anzichè a quello di lire 2.700 (e accessori) stabilito dal C.I.P., causando così agli agricoltori danni per miliardi (110).

SPEZZANO (FERRARI, RUGGERI, REALE Eugenio, FORTUNATI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Perchè dichiarare quali siano stati i quantitativi di sottoprodotti (crusca o cruschetto) ricavati dai cereali nazionali e di importazione dall'agosto 1946 in poi, e a chi e come siano stati assegnati, e se è stata controllata, e come, la fedele esecuzione delle assegnazioni (111).

SPEZZANO (MENOTTI, RUGGERI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Mi-*

nistro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se: a) esaminati i documenti fotografici pubblicati dal giornale « Il Paese » nei numeri del 1° e del 5 giugno 1950, dai quali risulta che la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, presieduta dal deputato Paolo Bonomi ha incassato dalla Federazione italiana dei consorzi agrari lire diciotto milioni per la vendita alla stessa di ventiseimila quintali di crusca, che ai coltivatori diretti erano stati assegnati col preciso obbligo di distribuirli ai suoi soci; b) presa conoscenza delle dichiarazioni dell'onorevole Bonomi (« Messaggero » del 1° giugno 1950) presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e della Federazione italiana dei consorzi agrari, nelle quali (senza specificarne l'ammontare) non nega la vendita della crusca e deduce a giustificazione una autorizzazione ministeriale della quale mai il Ministro dell'agricoltura ha fatto cenno che, comunque, sarebbe illegale; c) considerato che i fatti suddetti costituiscono reati; d) ricordando l'impegno assunto dal Ministro dell'agricoltura nel suo discorso al Senato del 27 maggio 1949 — seduta 214 — di colpire le infrazioni che sarebbero state accertate; hanno denunciato i fatti all'Autorità giudiziaria o se intendano e quando denunciarli (236).

SINFORIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere: a) con quali criteri venne provveduto nel marzo 1950 da parte dell'Alto Commissariato per l'alimentazione alla vendita, mediante pubblica gara, dell'olio di gestione statale ex ammasso, dislocato presso i Consorzi agrari provinciali; quale fu l'andamento e l'esito della gara; se ritiene che la gara si sia svolta normalmente oppure non sia stata turbata da manovre, che ne hanno impedito il regolare svolgimento; se gli risulta che nella rivendita dell'olio ex ammasso da parte dell'aggiudicataria Federazione dei consorzi agrari siano state commesse frodi ai danni del fisco; come viene esercitato il controllo da parte dello Stato sull'attività della Federazione dei consorzi agrari; b) se ritiene conforme agli scopi della Federazione dei consorzi agrari, quali risultano fissati dalla legge, l'acquisto di giornali da parte della stessa (386).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2143).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge :

1. Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente modificazioni al regime fiscale dell'imposta di fabbricazione per taluni filati (2238).

2. Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 118, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo della Costituzione, concernente il ripristino delle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la distillazione del vino (2239).

3. Provvedimenti in favore dei territori montani (2054-*Urgenza*).

4. Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'Aeronautica (1654-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

5. Miglioramenti economici al clero congruato (2244) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti aerei regolari tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, concluso a Roma il 25 gennaio 1951 (2066) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo provvisorio di trasporto aereo fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, concluso a Roma il

23 dicembre 1950 (2068) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Autorizzazione alla spesa di lire 60 milioni per la partecipazione dell'Italia al fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite (1772).

9. Norme integrative circa l'ordinamento dell'Istituto superiore di sanità (1948).

10. MACRELLI ed altri. — Provvedimenti a favore della Associazione nazionale vittime civili di guerra (2053).

11. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

12. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Turchia, concluso ad Ankara il 17 luglio 1951 (2185).

13. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo ai cimiteri di guerra, concluso a Roma, a mezzo scambio lettere, il 20 giugno 1950 (2186).

III. Seguito della discussione del disegno di legge :

MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge :

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

1948-52 - DCCCI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 APRILE 1952

3. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari (953) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

VI. Discussione di disegno di legge rinviata *(per abbinamento a disegno di legge da esaminarsi dalle Commissioni)*.

MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti